

CELESTINO MIGLIORE

RELAZIONI TRA LA SANTA SEDE E GLI STATI EUROPEI

La Santa Sede e gli Stati europei nell'ultimo scorcio del XX secolo. — I. Riallacciamento ed apertura di rapporti diplomatici. — II. Attività concordataria. — III. Viaggi del Santo Padre nei Paesi europei. — A) Rievangelizzazione delle Nazioni europee. — B) Dimensione socio-politica: impegno etico e solidaristico dei cristiani. — C) Ecumenismo e riconciliazione religiosa. — D) Integrazione europea. — IV. Libertà di religione.

La Santa Sede e gli Stati europei nell'ultimo scorcio del XX secolo.

Geograficamente, la Santa Sede ha la sua collocazione in Europa; sebbene essa sia «transnazionale», nel senso che non è uno Stato contenuto nè configurabile nell'ambito di precise frontiere geografiche, ma un soggetto sovrano di diritto internazionale, parte integrante della Comunità internazionale.

La sua collocazione geografica l'ha resa particolarmente attenta e presente alla storia del Continente europeo⁽¹⁾, come si esprime Papa Paolo VI, in occasione dell'inaugurazione del Palazzo del Consiglio d'Europa a Strasburgo:

« En accréditant des Représentations diplomatiques auprès des Institutions Européennes, le Saint-Siège a voulu manifester sa volonté d'être présent et de participer, selon les modalités qui découlent de sa mission spécifique, à l'effort commun, d'en connaître les cheminements patients et laborieux, d'écouter et d'apprendre, et de contribuer ainsi,

(1) Tra la bibliografia pertinente, si veda in particolare Joël-Benoît d'Onorio (sous la direction de), *Le Vatican et la politique européenne*, Mame 1995.

dans un dialogue suivi, à affermir les composantes humaines — morales et spirituelles — de l'entreprise historique en cours. Le Saint-Siège est lui-même situé en Europe, et, depuis ses origines, une part notable de son action, surtout dans le passé, a été très mêlée à celle des Etats européens. Mais ce n'est pas à ce titre qu'il participe aux travaux du Conseil de l'Europe, maintenant que l'Etat de la Cité du Vatican n'est qu'une garantie de son autonomie spirituelle: c'est à tous les peuples que le Saint-Siège veut offrir sa contribution spécifique, pour leur paix et leur développement. Mais lorsqu'une coordination se dessine entre les nations à une vaste niveau régional, il y porte un intérêt particulier. Et lorsque ces nations ont toutes été cimentées dans une civilisation chrétienne, il se sent spécialement concerné. Non pas pour dominer le destin de ces peuples, mais pour les aider à mieux le réaliser, conformément à leur identité profonde et pour le bien de tous» (2).

Dovendo trattare dei rapporti tra la Santa Sede e gli Stati europei, conviene subito precisare di quale Europa parliamo. Evidentemente di quella dei nostri giorni, dell'Europa riconfigurata dopo il crollo del Muro di Berlino. Dunque, ci limitiamo agli ultimi dieci anni nei quali l'Europa, soprattutto al centro ed all'est, ha ridisegnato la sua mappa portando il numero totale degli Stati o Federazioni da 33 a 47 (contandovi anche lo Stato della Città del Vaticano) (3).

Senza dubbio, la storiografia conserverà memoria di due date di quest'ultimo fine di secolo e di millennio, che si pongono come pietre miliari: il 1989, con la caduta del Muro di Berlino e la fine del 1991 che ha visto la dissoluzione dell'Unione Sovietica (24 dicembre), l'abbozzo dell'Unione Europea con il Trattato di Maastricht (31 dicembre) e l'infelice guerra dei Balcani. Proprio alla fine del '91 (15 novembre - 15 dicembre) si colloca anche il Sinodo dei Vescovi europei, convocato da Papa Giovanni Paolo II.

(2) Cfr. *Messaggio del Papa al Consiglio d'Europa*, in «Insegnamenti di Paolo VI», Editrice Vaticana, XV, 1977, 104-105.

(3) Cfr. *Parliamentary Assembly of the Council of Europe, Recommendation 1247(1994)1 on the enlargement of the Council of Europe*.

Sulla scorta degli accadimenti dell'89 e del '91, nonché della riflessione programmatica condotta dai Vescovi nel Sinodo europeo⁽⁴⁾, si delineano gli ambiti delle relazioni tra la Santa Sede ed i singoli Stati che costituiscono, in un certo senso, la novità nella continuità della presenza della Santa Sede nella Comunità internazionale europea. Vengono in rilievo, soprattutto, il riallacciamento o l'apertura di nuove relazioni diplomatiche, l'attività pattizio-concordataria, i viaggi del Santo Padre, l'attenzione alla libertà religiosa, la partecipazione al dibattito etico ed alla trascrizione giuridica dei valori, la formazione della società umana, attraverso la dottrina sociale.

Prima di addentrarci nella materia, è utile precisare la metodologia del nostro studio.

Anzitutto, sarebbe oltremodo interessante tracciare un profilo completo delle relazioni tra la Santa Sede ed ognuno dei 46 Stati europei. L'impostazione di questo corso di aggiornamento, quanto a tempi e modalità, suggerisce, però, uno studio per tematiche, le quali verranno poi corredate di descrizioni più analitiche dei vari Paesi. Inoltre, queste tematiche vengono rilevate nell'ottica degli strumenti o degli ambiti nei quali la Santa Sede stabilisce e intrattiene rapporti

(4) Nella Dichiarazione finale del Sinodo dei Vescovi europei si legge, tra l'altro, che «Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto (...) convocare questa Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa affinché, dopo tanti anni di forzata separazione, Vescovi dell'Est, del Centro e dell'Ovest dell'Europa potessero, in comunione collegiale con lui e tra loro, riflettere sulla portata e sulle conseguenze di quest'ora storica per l'Europa e per la Chiesa (...). Per i cristiani in questi eventi si è manifestato un autentico «Kairòs» della storia della salvezza e una grande sfida a continuare l'opera rinnovatrice di Dio, dal quale in ultima istanza dipendono i destini delle nazioni» (*L'Osservatore Romano*, 16 dicembre 1991).

L'interesse dei Vescovi per i destini del Continente europeo se, per un verso, ha rilanciato il discorso della religione cristiana come fatto pubblico, per un altro verso ha registrato una levata di scudi tra i fautori della religione come fattore privato del cittadino, timorosi di una invadenza politico-sociale dei cattolici. Il gesuita francese Henri Madelin annota, in proposito: «Un journaliste de Libération, François Raynaert, a écrit avec humour, pour exorciser ces fantasmes de laïcs, qu'il ne faut pas croire que le cardinal Lustiger et le cardinal Decourtray se réunissent tous les huit jours dans les sous-sols de l'archevêché de Paris; avec des cartes d'état-major et des plans des égouts de Paris, ils s'interrogeraient gravement pour savoir s'ils vont prendre l'Elysée par la face nord ou par la face sud. L'anecdote fait sourire, mais elle est révélatrice de ce qui traîne encore dans des têtes par rapport à ce passé de l'Eglise, qui n'est pas encore si loin, et dont quelques croyants, peut-être, ne sont pas encore définitivement guéris (cfr H. Madelin - S. Toscer, *Dieu et César. Essai sur les démocraties occidentales*, Desclées de Brower, 1994, pp. 154-155).

con gli Stati europei. Qui ne menzioneremo quattro, in particolare: le relazioni diplomatiche, l'attività concordataria, i viaggi del Santo Padre e la libertà di religione. Infine, per il già menzionato motivo pratico del poco tempo a disposizione, quando parliamo di Santa Sede intendiamo il Santo Padre ed i suoi immediati Collaboratori, lasciando ad altri studi l'importante e poderoso capitolo dell'impegno politico-sociale delle Chiese locali, in particolare quello dei fedeli laici.

I. *Riallacciamento ed apertura di rapporti diplomatici.*

«Quest'anno — esordiva Papa Giovanni Paolo II nel discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, con riferimento al 1990 — abbiamo la gioia di avere fra noi gli Ambasciatori di Paesi che hanno recentemente ritrovato la libertà, dopo un lungo “inverno”, e i cui popoli scoprono o ritrovano le regole della vita democratica e del pluralismo. Mi è particolarmente grato porgere il benvenuto agli Ambasciatori della Polonia, dell'Ungheria e della Repubblica federale ceca e slovacca, aspettando di accogliere presto il Rappresentante della Romania, così come quello della Bulgaria, Paese che, per la prima volta nella sua storia, ha desiderato intrattenere rapporti diplomatici con la Santa Sede. Allo stesso modo provo una viva soddisfazione a salutare qui il Rappresentante dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche il cui Governo ha voluto stabilire rapporti ufficiali con la Sede Apostolica»⁽⁵⁾.

La Polonia fu la prima a ristabilire rapporti diplomatici con la Santa Sede, il 17 luglio 1989. Fece seguito l'Unione Sovietica, anche se tecnicamente con relazioni ufficiali e non ancora pienamente diplomatiche. Fu in occasione della visita di Mikail Gorbaciov a Papa Giovanni Paolo II, il 1° dicembre 1989, che la Santa Sede e l'Unione Sovietica decisero di stabilire relazioni ufficiali. Lo scambio di rappresentanti ufficiali venne annunciato il 16 marzo 1990⁽⁶⁾.

⁽⁵⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 13 gennaio 1991.

⁽⁶⁾ «Il Santo Padre Giovanni Paolo II ed il Signor Mikhail Sergeevich Gorbaciov, Presidente del Soviet Supremo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, nell'incontro avvenuto in Vaticano il 1° dicembre 1989, avevano convenuto di dare

Seguirono, nell'arco di pochi mesi, le prime Repubbliche dell'Europa centrale, liberatesi una dopo l'altra dal giogo sovietico: l'Ungheria (9 febbraio 1990), la Cecoslovacchia (19 aprile 1990)⁽⁷⁾, la Romania (15 maggio 1990) e la Bulgaria (12 dicembre 1991).

Le rivoluzioni verificatesi nell'Europa centro-orientale hanno interessato anche l'Albania che si era autoproclamata il primo stato ateo del mondo. Il 7 settembre 1991, Santa Sede ed Albania annunciarono la ripresa delle relazioni diplomatiche, interrotte, unilateralmente, nel 1945⁽⁸⁾.

L'attacco dell'armata federale iugoslava alla Croazia e la minaccia di estendersi anche alla Slovenia ruppero gli indugi dei Paesi occidentali nel riconoscere i due Stati che rivendicavano l'indipendenza dalla Federazione jugoslava. L'Osservatore Romano del 9 febbraio 1992 dava notizia del comune accordo di stabilire relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e le due nuove Repubbliche⁽⁹⁾.

un carattere ufficiale ai contatti tra la Santa Sede e l'Unione Sovietica, allo scopo di facilitare un dialogo permanente su materie di comune interesse e di contribuire ad un'utile cooperazione in campo internazionale. A tal fine, la Santa Sede ed il Governo sovietico hanno deciso di scambiarsi Rappresentanti Ufficiali, al rango personale di Nunzio Apostolico e di Ambasciatore Straordinario» (*L'Osservatore Romano*, 16 marzo 1990).

Il perfezionamento delle relazioni diplomatiche con la Russia venne ancora trattato in occasione della visita del Presidente Eltzin al Santo Padre, il 10 febbraio 1998, (cfr. *L'Osservatore Romano*, 12 febbraio 1998) e figurò all'ordine del giorno dei temi trattati da S.E. Mons. J-L Tauran, Segretario per i Rapporti con gli Stati, con le Autorità russe in occasione del suo viaggio a Mosca nel mese di giugno 1998 (cfr. Comunicato in *L'Osservatore Romano*, 30 giugno 1998).

(7) Il 1° gennaio 1993, in seguito ad una separazione pacifica avvenuta con decisione dei parlamenti delle due regioni che prima costituivano la Repubblica federale Cecoslovacca, si costituirono la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca, come Stati indipendenti e sovrani.

(8) È da notare che la Santa Sede una volta stabiliti i rapporti diplomatici non usa avvalersi della prassi della rottura delle relazioni diplomatiche. Tant'è vero che, in seguito alle interruzioni unilaterali operate dai Paesi del cosiddetto blocco socialista, l'Annuario Pontificio ha continuato ogni anno a menzionare le diverse Repubbliche che avevano adottato tale misura nella lista dei Paesi con i quali essa intratteneva rapporti diplomatici.

(9) «Oggi, 13 gennaio 1992, la Santa Sede ha inviato una Nota ai Governi delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia, comunicando di riconoscere la loro sovranità ed indipendenza.

Una Nota è stata consegnata anche al Governo di Belgrado, per informarlo della predetta decisione, sottolineando che essa non ha alcun carattere di gesto ostile

Non senza conoscere gravi tensioni e lotte armate, i Paesi Baltici si resero Repubbliche indipendenti e sovrane nei primi mesi del '92 e

nei confronti della Jugoslavia. Il Pro-Nunzio Apostolico a Belgrado, l'Ecc.mo Mons. Gabriel Montalvo, continuerà la sua Missione di Rappresentante Pontificio in Jugoslavia.

Prima di procedere a tale riconoscimento definitivo, la Santa Sede aveva comunicato ai due rispettivi Governi di Zagabria e di Lubliana le condizioni alle quali sottoponeva la sua decisione: punti già presenti nel Memorandum sulla questione jugoslava indirizzato ai Paesi membri della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) il 26 novembre scorso, cioè:

- rispetto di tutti i principi dell'Atto Finale di Helsinki e della Carta di Parigi;
- rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali come sanciti dai documenti internazionali, in particolare da quelli delle Nazioni Unite, della Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione in Europa e del Consiglio d'Europa;
- impegno ad attuare le disposizioni dei documenti della CSCE relativi ai principi ed alle istituzioni democratiche, di modo che queste ultime corrispondano alle norme di adesione al Consiglio d'Europa;
- accettazione formale delle decisioni dei documenti della CSCE nelle riunioni di Copenhagen e di Ginevra sulle Minoranze nazionali;
- accettazione del controllo, da parte del Comitato degli Alti Funzionari della CSCE, dell'applicazione delle Misure relative alle Minoranze nazionali.

Giacché la Comunità Europea aveva proceduto sulle stesse linee nel sottoporre il riconoscimento a certe esigenze da chiarire entro il 23 dicembre, i Governi croato e sloveno hanno dato rapidamente la loro risposta alla Nota di riconoscimento condizionato da parte della Santa Sede.

La Santa Sede inoltre ha auspicato che, con il loro ingresso nella Comunità delle Nazioni quali Stati sovrani e indipendenti, la Croazia e la Slovenia sappiano contribuire alla pacificazione della regione dei Balcani e alla costruzione di un mondo più fraterno e solidale» (*L'Osservatore Romano*, 13-14 gennaio 1992).

Sono note le riserve e le critiche avanzate da osservatori e politologi a tale decisione messa in atto dalla Germania e dalla Santa Sede, anticipando di un giorno l'analogo provvedimento adottato dalla Comunità Europea (cfr. GIUSEPPE CUCCHI, *L'influenza vaticana sull'azione internazionale dell'Italia*, «Limes», n. 3, Milano 1993, 59-68). A queste critiche rispose indirettamente lo stesso Giovanni Paolo II al termine del primo viaggio in Croazia: «Gli eventi di cui il Continente europeo è stato teatro negli ultimi anni sottolineano con forza un dato inequivocabile: fanno parte della vasta famiglia dei popoli — pensiamo anzitutto a quelli europei — sia le Nazioni grandi che quelle piccole, e tutte hanno il diritto all'esistenza (...). Ogni Nazione ha il diritto al riconoscimento politico. Non sono mancate in passato esperienze storiche di diverse Nazioni europee riunite in Stati federali, come è avvenuto, ad esempio, per la Repubblica Jugoslava: dopo la seconda guerra mondiale, essa costituiva una Federazione, la Federazione degli Slavi del Sud. Alla natura delle Federazioni appartiene il fatto che singole Nazioni si uniscono liberamente in un unico Stato. Ognuna di esse, però, in determinate circostanze e a certe condizioni, può us-

riannodarono subito gli antichi rapporti diplomatici con la Santa Sede⁽¹⁰⁾.

Sempre nel corso del 1992, la Santa Sede riconobbe e stabilì rapporti diplomatici con l'Ucraina (8 febbraio), la Moldavia e le Repubbliche del Caucaso: Armenia, Azerbaijan e Georgia (23 maggio), la Bosnia-Erzegovina (20 agosto), e la Bielorussia (11 novembre).

Il 21 dicembre 1994, nello stabilire nuove relazioni diplomatiche con l'ex-Repubblica iugoslava di Macedonia, una nota dell'Osservatore Romano precisava come:

«dopo che la nuova Repubblica ha ottenuto ampio riconoscimento internazionale ed è entrata a far parte di varie Organizzazioni Internazionali, la Santa Sede ha ritenuto opportuno stabilire anche con essa relazioni diplomatiche. Ciò pure allo scopo di appoggiare autorevoli voci che propongono il mutuo riconoscimento tra le Repubbliche dell'ex-Jugoslavia, quale condizione fondamentale e imprescindibile di

cirne e costituirsi in Stato autonomo. È quanto si è verificato nel 1991 sul territorio dell'ex Federazione Jugoslava. Ciascuna delle Repubbliche che sono sorte come frutto di questo processo ha diritto alla propria sovranità, e questa non le può essere negata nell'ordinamento internazionale» (*L'Osservatore Romano*, 12-13 settembre 1994).

(10) L'11 gennaio 1991 intervenne Papa Giovanni Paolo II con un telegramma al Card. V. Sladekevicius, Arcivescovo di Kaunas, in Lituania. «Esprimo — si legge nel testo — il fervido auspicio che l'esperienza del passato ispiri tutti a ricercare con paziente tenacia, in un dialogo rispettoso e comprensivo, la giusta soluzione alle presenti tensioni» (*L'Osservatore Romano*, 12 gennaio 1991).

Una settimana più tardi, in un messaggio all'Amministratore Apostolico di Riga, in Lettonia, il Pontefice esprimeva preoccupazione per l'aggravarsi della situazione sociale: «Auguro di cuore che le attuali tensioni nel Baltico possano risolversi in modo pacifico, in conformità alle norme del diritto internazionale. Il dialogo mutuo e rispettoso tra le parti sostituisca le pressioni ed il linguaggio delle armi, affinché la soluzione sia cercata nel rispetto della dignità di ogni persona umana e di ogni popolo» (*L'Osservatore Romano*, 19 gennaio 1991).

Mentre, il 29 agosto successivo, il Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, scriveva ai Primi Ministri delle tre nuove Repubbliche: «Il m'est agréable de dire à Votre Excellence que le Saint-Siège se réjouit de voir bon nombre d'Etats membres de la communauté internationale reconnaître la souveraineté de votre Pays, mettant ainsi un terme à une trop longue annexion. Le Siège Apostolique se félicite en outre que des conditions nouvelles permettent d'envisager désormais l'échange normal de représentants diplomatiques et que puissent être ainsi rétablis pleinement des liens que seule la force avait distendus» (*L'Osservatore Romano*, 30 agosto 1991).

un costruttivo negoziato di pace. Così come la Santa Sede ha fatto con le altre Repubbliche dell'ex-Jugoslavia, il riconoscimento della sovranità della Repubblica macedone ed il successivo allacciamento delle relazioni diplomatiche sono stati condizionati all'impegno formale del Governo di Skopje di rispettare i principi del diritto internazionale, particolarmente i diritti umani e le libertà fondamentali, le istituzioni e i principi democratici, i diritti delle minoranze, e di accettare che l'applicazione di tale impegno venga esaminata dal Comitato degli Alti Funzionari della CSCE»⁽¹¹⁾.

Infine, fu la volta di Andorra (16 giugno 1995), piccola enclave nel nord della Spagna, governata da due co-Principi: il Vescovo della diocesi spagnola di Urgel ed il Presidente della Repubblica francese.

Nel decennio, qui preso in considerazione, cinquanta Paesi hanno allacciato relazioni diplomatiche con la Santa Sede (erano 118 alla fine del 1989 e sono 168 al termine del 1998). Venti su cinquanta sono paesi europei. Per la maggior parte di essi si tratta di un riallacciamento di rapporti esistenti prima dell'epoca comunista, denunciati a suo tempo dai regimi comunisti ma non dalla Santa Sede. Fatto raro per la Sede Apostolica, ed in considerazione delle eccezionali contingenze storiche, anch'essa adottò la formula del riconoscimento e dello stabilimento delle relazioni diplomatiche ad alcune precise condizioni di buona volontà nel rispetto delle minoranze etniche e nella promozione dei diritti umani e della democratizzazione del Paese.

In questo contesto si può rilevare ancora una nota di interesse protocollare, ma non solo. Secondo la tradizione, i Paesi a forte presenza cattolica -come la Polonia, la Croazia, la Slovenia e la Lituania- hanno conferito al Rappresentante pontificio il decanato di diritto del Corpo diplomatico. La Romania, Paese a maggioranza ortodossa, iniziò con un Pro-Nunzio — così si chiamava, fino al 1993, il Rappresentante Pontificio munito del carattere diplomatico ma non del decanato de jure del Corpo diplomatico — mentre, a partire dal 1° gennaio 1998, conferì al Nunzio Apostolico tale decananza de jure: fatto assai apprezzato dalla Santa Sede, in particolare per la sua valenza ecumenica.

(11) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 1994.

II. *Attività concordataria.*

I commenti attorno alla revisione dei Concordati con la Spagna (1976-1979) e con l'Italia (1984), registrarono atteggiamenti di smobilitazione anche nel campo di noti esperti in diritto ecclesiastico⁽¹²⁾.

Oggi, invece, si può parlare di un rinnovato interesse per un agile, preciso ed efficace regime pattizio fra Stati e Santa Sede⁽¹³⁾.

In questa ultima decade la Santa Sede ha ratificato il Concordato con la Polonia⁽¹⁴⁾ e 24 Accordi (9 con la Germania⁽¹⁵⁾, 4 con la Croazia⁽¹⁶⁾, 3 con Malta⁽¹⁷⁾, 2 con l'Ungheria⁽¹⁸⁾, 1 con Au-

⁽¹²⁾ Cfr. Giovanni Barberini, *Chiesa e Santa Sede nell'ordinamento internazionale. Esame delle norme canoniche*, Giappichelli Editore, Torino, 1996, 217 ss.; si veda anche *La politica internazionale della Santa Sede (1965-1990) - Atti del Seminario di Studio, Perugia 8-9-10 novembre 1989*, a cura di Giovanni Barberini, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1992, 157-171.

⁽¹³⁾ Cfr. CARLO CARDIA, *Manuale di diritto ecclesiastico*, il Mulino, 1996, 142 ss.

⁽¹⁴⁾ Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica di Polonia (25 marzo 1998) - AAS 90 (1998), 310-329.

⁽¹⁵⁾ Sassonia-Anhalt, Brandeburgo e Sassonia: Accordo sull'erezione della Diocesi di Magdeburgo (13 aprile 1994) - AAS 87 (1995), 129-137; Brandeburgo e Sassonia: Accordo sull'erezione della Diocesi di Görlitz (4 maggio 1994) - AAS 87 (1995), 138-145; Turingia: Accordo sull'erezione della Diocesi di Erfurt (14 giugno 1994) - AAS 87 (1995), 145-154; Amburgo, Meclemburgo-Pomerania anteriore e Schleswig-Holstein: Accordo sull'erezione dell'Arcidiocesi e della Provincia Ecclesiastica di Amburgo (22 settembre 1994) - AAS 87 (1995) 154-164; Sassonia: Accordo che regola questioni di comune interesse (2 luglio 1996) - AAS 89 (1997), 613-650; Turingia: Accordo che regola questioni di comune interesse (11 giugno 1997) - AAS 89 (1997), 756-795; Meclemburgo-Pomerania anteriore: Accordo che regola questioni di comune interesse (15 settembre 1997) - AAS 90 (1998), 98-116; Sassonia-Anhalt: Accordo che regola questioni di comune interesse (15 gennaio 1998) - AAS 90 (1998), 470-502; Bassa Sassonia: Accordo di modifica delle disposizioni del Concordato relative alla sede universitaria di Vechta e alle scuole concordatarie (29 ottobre 1993) - AAS 87 (1995), 556-570.

⁽¹⁶⁾ Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Croazia circa questioni giuridiche (19 marzo 1997); Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Croazia circa la collaborazione in campo educativo e culturale (19 marzo 1997); Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Croazia circa l'assistenza religiosa ai fedeli cattolici, membri delle Forze Armate e della Polizia della Repubblica di Croazia (19 marzo 1997) in AAS 89 (1997), 277-302; Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Croazia circa questioni economiche (8 dicembre 1998) in AAS 91 (1999), 170-178.

⁽¹⁷⁾ Accordo tra la Santa Sede e il Governo della Repubblica di Malta sul trasferimento allo Stato di beni immobili della Chiesa (18 febbraio 1993) - AAS 85 (1993), 569-588; Accordo tra la Santa Sede e il Governo della Repubblica di Malta sul riconoscimento degli effetti civili ai matrimoni canonici e alle decisioni delle Autorità e dei tri-

stria⁽¹⁹⁾, Brasile⁽²⁰⁾, Israele⁽²¹⁾, San Marino⁽²²⁾, Spagna⁽²³⁾, Venezuela⁽²⁴⁾); ha firmato 5 Accordi (con Costa d'Avorio⁽²⁵⁾, Ungheria⁽²⁶⁾, Israele⁽²⁷⁾, Gabon⁽²⁸⁾ e Kazakistan⁽²⁹⁾) ed ha in cantiere la stipulazione di Accordi con cinque Paesi (Estonia, Lituania, Slovenia, Slovacchia⁽³⁰⁾ e OLP⁽³¹⁾). Senza ancora addivenire ad alcuna iniziativa concreta, si è parlato dell'eventualità di Accordi anche

bunali ecclesiastici circa gli stessi matrimoni (3 febbraio 1993) - AAS 89 (1997) 679-694; Accordo tra la Santa Sede e il Governo della Repubblica di Malta sui Collegi della Chiesa (18 febbraio 1993) - AAS 85 (1993), 558-568.

⁽¹⁸⁾ Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica d'Ungheria sull'assistenza religiosa alle Forze Armate e di Polizia di Frontiera (16 aprile 1994) - AAS 7 (1994), 574-579; Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica d'Ungheria sul finanziamento delle attività di servizio pubblico e di altre prettamente religiose (« della vita di fede ») svolte in Ungheria dalla Chiesa Cattolica, e su alcune questioni di natura patrimoniale (19 marzo 1998) - AAS 5 (1998), 330-341.

⁽¹⁹⁾ Quarto Accordo addizionale fra la Santa Sede e la Repubblica austriaca alla Convenzione tra la Santa Sede e la Repubblica austriaca per il regolamento di rapporti patrimoniali (26 gennaio 1990) - AAS 82 (1990), 230-232.

⁽²⁰⁾ Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Federale del Brasile sull'assistenza religiosa alle Forze Armate (23 ottobre 1990) - AAS 82 (1990), 126-129.

⁽²¹⁾ Fundamental Agreement between the Holy See and the State of Israel (20 febbraio 1994) - AAS 9 (1994) 716-729. Per la bibliografia sul « Fundamental Agreement » tra Santa Sede ed Israele, cfr. « Catholic University Law Review », vol. 47, winter 1998, n. 2, Washington, DC.

⁽²²⁾ Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di San Marino (11 dicembre 1992) - AAS 85 (1993), 324-334.

⁽²³⁾ Accordo tra la Santa Sede e il Regno di Spagna su questioni di interesse comune in Terra Santa (4 luglio 1995) - AAS 87 (1995), 780-789.

⁽²⁴⁾ Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Venezuela per la creazione di un Ordinariato Militare (31 ottobre 1995) - AAS 96 (1995) 1092-1096.

⁽²⁵⁾ Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Costa d'Avorio circa la Fondazione Internazionale Nostra Signora della Pace di Yamoussoukro (20 maggio 1992) - AAS 84 (1992), 840-844.

⁽²⁶⁾ Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Ungheria sul riallacciamento delle relazioni diplomatiche, firmato a Budapest il 9 febbraio 1990 - Cfr. Magyar Kozlony (1990), 755.

⁽²⁷⁾ Legal Personality Agreement, firmato a Gerusalemme il 10 novembre 1997.

⁽²⁸⁾ Accord cadre entre le Saint-Siège et la République Gabonaise sur les principes et certaines dispositions juridiques concernant leurs relations et leur collaboration, firmato a Libreville il 12 dicembre 1997.

⁽²⁹⁾ Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica del Kazakistan circa i rapporti bilaterali, firmato a Roma il 24 settembre 1998.

⁽³⁰⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 4-5 luglio 1997.

⁽³¹⁾ Cfr. Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede, n. 155, del 27 aprile 1998.

con la Repubblica Ceca⁽³²⁾ e con i Principati di Lichtenstein⁽³³⁾ ed Andorra.

All'eccezione di Brasile, Costa d'Avorio, Israele, Gabon, Kazakistan, OLP e Venezuela, si tratta di quattordici Paesi europei con i quali la Santa Sede ha concluso o sta portando avanti un'attività pattizia bilaterale. È normale, pertanto, chiederci il perché del rifiorire dell'attività concordataria.

Anzitutto, osserviamo che essa interessa, per il momento, quasi esclusivamente i Paesi o gli Stati federali — nel caso della Germania — già facenti parte del blocco socialista. Il trapasso dal regime comunista a quello democratico ha richiesto anzitutto una precisa rifondazione dell'assetto giuridico degli Stati: nuove Costituzioni, nuovi Codici civili, penali, commerciali e processuali. Nuova impostazione anche dell'atteggiamento verso il fattore religioso e, in particolare, verso le istituzioni e le comunità religiose organizzate.

Le Organizzazioni regionali europee, come il Consiglio d'Europa e l'OSCE, stimolano ed appoggiano la marcia a tappe forzate dei singoli Paesi a darsi un assetto giuridico conforme allo Stato di diritto: il che significa adottare una nuova Costituzione ed impostare di conseguenza tutta la legislazione del Paese. Per quanto attiene alla religione (libertà di coscienza, di religione e di culto, rapporti di collaborazione delle religioni con lo Stato, minoranze religiose, restituzione dei beni confiscati...) esse incoraggiano la redazione di leggi nazionali sulla libertà religiosa o l'inclusione del tema nelle nuove Costituzioni⁽³⁴⁾.

Alcuni Paesi hanno formulato leggi nazionali: la Polonia (maggio '89, proprio nelle ultime settimane del regime comunista); la Cechia (legge del 4 luglio 1990); l'Ungheria (Legge IV del 1990 e Legge n.32 del 1991); la Slovacchia⁽³⁵⁾; la Russia (legge della Duma, dell'ottobre 1997)⁽³⁶⁾.

(32) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 27 aprile 1997.

(33) Cfr. Liechtenstein Pressebulletin 6/98, 06 April 1998.

(34) A questo riguardo, si possono utilmente consultare i Rapporti dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa in vista delle adesioni a quell'Organismo europeo da parte delle Repubbliche risultanti dalla dissoluzione del blocco sovietico.

(35) Papa Giovanni Paolo II, in visita alla Slovacchia, nel 1994, ebbe parole di elogio per la legislazione nazionale in materia religiosa. Cfr. *L'Osservatore Romano*, 4-5 luglio 1994.

(36) Con una lettera al Presidente Boris Eltzin, il Papa segnalò le ragioni per le

Altri, come l'Albania⁽³⁷⁾, hanno messo in cantiere tale legislazione, senza aver ancora raggiunto un vero e proprio consenso.

L'ex Repubblica Democratica Tedesca unendosi alla Germania Federale ne adotta la Costituzione che stabilisce precisi binari sui quali debbono scorrere i rapporti Chiesa/Stato.

Tuttavia, alcune Repubbliche, di comune intesa e con vivo interesse da parte della Santa Sede, intraprendono la via pattizia bilaterale.

Un colpo d'occhio comparativo ai proemi di questi Accordi ci consente di cogliere il nuovo orientamento dell'attività concordataria. Non è più la Chiesa o meglio l'ordine «soprannaturale» che si ritaglia un ambito nel «naturale», per realizzare i suoi scopi e la sua missione di società in sè perfetta. L'ottica è decisamente quella della «*Gaudium et Spes*»: «La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti ed autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane» (n. 76).

Lo Stato riconosce ed interagisce con una varietà di attori sociali. Tra questi, la Chiesa cattolica trova il suo posto, o perché rappresenta l'affiliazione religiosa della maggioranza della popolazione, o perché il cattolicesimo costituisce una componente importante della cultura e della tradizione nazionale, o anche perché la Chiesa cattolica investe nell'attività educativa, sociale, umanitaria del Paese. Si sottolinea la collaborazione della Chiesa a servizio della persona umana, e allo stesso tempo l'autonomia e l'indipendenza reciproca. La Chiesa ha un suo ordinamento giuridico, strutture proprie, una sfera di autonomia e di indipendenza dallo Stato.

Questo è un elemento della specificità europea dei rapporti Chiesa/Stato. Ma ce n'è ancora un altro, rapportabile alla particolare

quali il progetto di legge era lesivo dei diritti delle persone, particolarmente della libertà di coscienza (cfr. Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede, n. 280 del 23 luglio 1997).

⁽³⁷⁾ A più riprese i vescovi cattolici dell'Albania hanno invocato una precisa legge sulla libertà di religione al fine di ovviare all'increscioso pericolo di discriminazioni. «Le manque de lois sur la liberté religieuse et sur les initiatives privées sans but lucratif donnent souvent à certaines personnes, dans l'administration du Pays... un prétexte pour ne pas accorder ou pour retarder la concession des permissions pour les différents projets de l'Eglise catholique... Qui plus est, on note une discrimination totale contre les catholiques...» (cfr. Appello della Conferenza Episcopale d'Albania alle Autorità, del 28 settembre 1993, in «La Documentation Catholique», 2 janvier 1994, n. 2085, p. 45).

tradizione giuridica europea. Lo cogliamo subito dal confronto di questi Accordi con il «Fundamental Agreement» (FA) con Israele. Nel FA si dice, per esempio, all'art. 3, che le due Parti sono libere nell'esercizio dei rispettivi diritti. Ma, non si parla di due entità autonome ed indipendenti che collaborano per il bene della medesima persona. Per il FA, il punto d'incontro tra le due Parti è il diritto alla libertà di religione, che, nei suoi aspetti operativi, ha tutto il vantaggio di appoggiarsi sulla certezza del diritto codificato in un Accordo bilaterale. Con gli Stati europei, il punto di incontro è invece la collaborazione nell'autonomia e nell'indipendenza tra le Parti⁽³⁸⁾.

Tutti gli Accordi contemplano, poi, una serie di libertà e diritti che determinano doveri nella controparte: libertà di organizzazione all'interno della Chiesa; in particolare, libertà di nomina dei Vescovi e di assegnazione degli incarichi ecclesiastici; permesso di soggiorno e di lavoro al personale religioso ed ecclesiastico straniero; libertà di esercitare il culto, di svolgere il magistero episcopale e pontificio, di comunicare all'interno della Chiesa e con le Chiese al di fuori del Paese, di possedere mezzi di comunicazione sociale, di inserirsi nella rete pubblica dell'informazione, di possedere e gestire mezzi propri di comunicazione sociale e di istituire scuole.

Il Concordato con la Polonia e gli Accordi con la Croazia e l'Ungheria, così come quelli in cantiere con altri Stati, prevedono, tra l'altro, l'assistenza religiosa cattolica nelle istituzioni pubbliche come le Forze Armate e di Polizia, ospedali, case di cura e centri di detenzione. Se a questo aggiungiamo l'insegnamento della religione nella scuola pubblica, laddove essa esiste, e le garanzie chieste per organizzare una rete di opere sociali e umanitarie non-profit, alle quali viene riconosciuto il carattere di utilità pubblica, possiamo dire che anche con gli Accordi, la Santa Sede intende affermare in Europa che la religione non è relegabile alla sola sfera privata, ma essa ha un suo luogo, un suo ruolo anche nel pubblico. Non è per una pretesa di preminenza teologica nè di privilegio o di dominio sociale, ma in forza della convinzione dell'inevitabilità della collaborazione con lo Stato per il bene della medesima persona e della medesima comunità che la Chiesa non esita a mettersi d'accordo con gli Stati su

(38) FERRARI SILVIO, *The Fundamental Agreement between the Holy See and Israel and the Convention between the States and the Church since the Vatican Council II*, in «Catholic University Law Review», vol 47, winter 1998, n. 2, 388-389.

un preciso spazio, sul ruolo e sulle funzioni che le competono nell'arena pubblica.

Nè nei testi, nè nel campo operativo si vede alcuna volontà della Chiesa di sostituirsi allo Stato, per quanto riguarda il risvolto sociale della sua attività⁽³⁹⁾. Nonostante il perfezionamento dell'amministrazione pubblica, gli Stati non hanno mai tralasciato di apprezzare e di integrare la collaborazione offerta dalle Chiese nel settore sociale, educativo, sanitario e assistenziale. Basti pensare che nella sola Germania le Chiese sono il secondo datore di lavoro nazionale, dopo il Governo.

Al momento della transizione dal comunismo, non pochi Governi hanno sollecitato la collaborazione della Chiesa in vari settori. Ovviamente, anche per potersi organizzare in vista di tale servizio, la Chiesa ha messo sul tavolo la questione della restituzione dei beni confiscati dai regimi comunisti. Nel dicembre 1995, il Parlamento europeo adottò una Risoluzione intesa a chiedere la restituzione dei beni confiscati alle comunità ebraiche sotto il nazismo ed il comunismo. Il testo dedicava solo un «considerando» all'analogia situazione in cui vennero a trovarsi le comunità cristiane nel cosiddetto blocco socialista⁽⁴⁰⁾. Tuttavia, la via percorsa dalla Chiesa cattolica per la restituzione dei beni fu ed è piuttosto quella della trattativa bilaterale, dell'intesa con le rispettive Autorità statali.

Mentre il Concordato con la Polonia demanda l'istanza allo studio di una Commissione ad hoc, Ungheria e Croazia hanno concluso uno specifico Accordo in merito.

D'intesa con la Conferenza episcopale, il Governo ungherese ha compilato una lista di immobili da restituire gradualmente in un lasso di tempo che va dal 1998 al 2011. Per le proprietà o edifici non restituibili, verrà corrisposto un indennizzo in denaro scagionato nel tempo.

⁽³⁹⁾ Cfr. *Record di concordati in un mondo sempre più cristianizzato. Intervista col Prof. Silvio Ferrari*, a cura di Giovanni Cubeddu, in «Trenta Giorni» XVI, 10, ottobre 1998. Il Prof. Ferrari sostiene, tra l'altro, che: «la tentazione... è che la Chiesa supplisca alla debolezza degli Stati in maniera eccessiva fino al punto di sostituirsi allo Stato... È naturale che da un lato la gente e dall'altro i nuovi regimi politici bisognosi di una legittimazione si rivolgano ad essa, come istituzione forte o come istituzione legittimante» (p. 37).

⁽⁴⁰⁾ Cfr. *Résolution du Parlement européen sur la restitution des biens confisqués aux communautés juives*, B4-1493/95, 14 dicembre 1995.

La Croazia articola la restituzione dei beni in tre fasi: proprietà che è possibile restituire e che verranno retrocedute in tempi brevi, sostituzione di alcune proprietà con altre analoghe, equo compenso in denaro per le proprietà che non potranno essere restituite.

A dieci anni di distanza dalla sua introduzione, il modello italiano, conosciuto con la denominazione corrente dell'«8 per mille»⁽⁴¹⁾, si sta rivelando pienamente consona con i valori della democrazia e della sussidiarietà, propri della società moderna. Tuttavia, la situazione particolare dei Paesi già a regime comunista sembra sconsigliarlo, almeno per il momento. Quelle società che per decenni non hanno conosciuto il sistema delle imposte, lo stanno introducendo ora, per forza di cose ed ovviamente a spese di grandi difficoltà e resistenze, soprattutto per quel peso che la tassazione impone ai nuclei familiari ed alle piccole o medie imprese. Da nessuna parte si guarda con simpatia alle tasse. Ora, in questo contesto non pare appropriato che la Chiesa venga associata, anche se come beneficiario indiretto, ad un sistema che è duro da accettare da parte della popolazione. Sembra più conveniente, per il momento, trovare soluzioni diverse. Così è avvenuto in Polonia e Croazia, mentre l'Accordo sul finanziamento delle attività di servizio pubblico e di altre prettamente religiose con l'Ungheria prevede un regime analogo a quello italiano, detto dell'un per cento.

Tali Accordi sono stati ratificati dai Parlamenti nazionali e trovati, pertanto, in linea con le regole di uno Stato di diritto e rispondenti ai criteri di giustizia ed alle condizioni economiche-sociali del momento.

In conclusione, riassumendo la descrizione dell'attuale attività concordataria, si può ben dire che la Santa Sede la ritiene uno strumento adeguato al moderno contesto dello Stato di diritto il quale offre pari opportunità ai cittadini ed ai gruppi sociali; utile pur non essendo indispensabile, ad assicurare stabilità e certezza alle sue attività attraverso la chiarezza del diritto e pienamente in linea con la sua convinzione che la fede religiosa non è riducibile ad un fatto privato, ma riverbera nel pubblico, nel sociale, nel culturale.

⁽⁴¹⁾ Cfr. *Diocesi e bilanci, ecco le regole. Il Vescovo Nicora: così vengono gestite le risorse delle Chiese locali*, in «Avvenire», 28 agosto 1998, 6.

III. *Viaggi del Santo Padre nei Paesi europei.*

I rapporti bilaterali tra la Santa Sede e gli Stati — nel nostro caso, europei — si instaurano con le relazioni diplomatiche, secondo le norme internazionali consuetudinarie e codificate nella Convenzione di Vienna del 1961; si regolano eventualmente su base pattizia, ricorrendo ad appositi concordati, accordi o note reversali; e si alimentano, si sviluppano, con reciproci contatti e visite a vari livelli, intese allo scambio di informazioni ed alla concertazione degli sforzi.

Nel quadro di questi contatti entrano certamente le numerose visite in Vaticano di governanti, politici, amministratori. Non di rado anche i Collaboratori del Papa, sia della Segreteria di Stato sia dei Dicasteri della Curia romana, in occasione di viaggi nelle diverse nazioni europee rendono visita alle Autorità civili. Una menzione particolare meritano le visite apostoliche del Papa.

Giovanni Paolo II, nel solco dello zelo apostolico e missionario dell'Apostolo Paolo, ha compiuto numerosi viaggi nei suoi vent'anni di pontificato. A tutt'oggi si contano 218 viaggi internazionali e 134 in Italia. Nel decennio qui preso in considerazione, che coincide anche col suo secondo decennio di pontificato, Giovanni Paolo II ha compiuto 22 viaggi in Europa, visitando 18 Paesi (alcuni per più volte: 2 visite in Croazia, 3 in Cechia e Germania, 6 in Polonia e Francia) e 48 in Italia⁽⁴²⁾.

A) *Rievangelizzazione delle Nazioni europee.*

La prima costante che emerge dai programmi e dagli interventi è il richiamo, mai tralasciato in alcun Paese, alla rievangelizzazione delle Nazioni e del Continente, nella convinzione che essa non è solo questione di fede e di vita ecclesiale, ma è allo stesso tempo inscindibilmente la modalità con la quale il cristiano contribuisce alla costruzione della società nazionale ed europea.

In nessun modo, l'appello alla rievangelizzazione significa mirare al potere politico o sociale della Chiesa:

« Qua e là vengono espressi, in modo suggestivo, timori, paure e critiche sulla Chiesa, come se essa tendesse al domi-

⁽⁴²⁾ Cfr. « Viaggi e visite di Giovanni Paolo II al XX anno di pontificato. Dati riassuntivi e statistici », ed. Radio Vaticana, 1998.

nio e minacciasse la legittima autonomia dei diversi settori della vita sociale e statale»,

afferitava il Papa nella sua quarta visita in Polonia (1°-9 giugno 1991) in un incontro con i laici; in realtà essa

«desidera partecipare alla vita della società soltanto come testimone del Vangelo, e le sono estranee oggi le tendenze ad impadronirsi di un qualsiasi settore della vita pubblica, che ad essa non appartenga»⁽⁴³⁾.

In un mondo dove convivenza sociale e rapporti economici e politici vengono rapidamente erosi dal vuoto della secolarizzazione e dell'allontanamento da Dio, specialmente nell'Europa occidentale, occorre «un rinnovato sforzo creativo nell'evangelizzazione», così Giovanni Paolo II esortava clero ed episcopato nella sua seconda visita in Spagna (12-17 giugno 1993):

«La Spagna, che ha fatto tanti pregevoli progressi nell'ambito democratico e in qualità di membro della Comunità Europea, potrà anche contribuire in modo rilevante alla rivitalizzazione delle radici cristiane del vecchio continente»⁽⁴⁴⁾.

Ai cattolici lanciava un appello all'unità ecclesiale ed alla testimonianza dei valori:

«Non dobbiamo continuare a conservare una situazione in cui la fede e la morale cristiana si ritirano nell'ambito della più stretta intimità, restando in questo modo prive di qualsiasi influenza sulla vita sociale e pubblica. Perciò fin d'ora invito tutti i fedeli laici di Spagna a superare tutte le tentazioni inibitorie e ad assumere con fermezza e coraggio la propria responsabilità nel rendere presente ed operante la luce del Vangelo nel mondo professionale, sociale, culturale e politico, offrendo alla convivenza sociale quei valori che proprio perché autenticamente cristiani sono veramente e radicalmente umani»⁽⁴⁵⁾.

⁽⁴³⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 8 giugno 1991.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 15 giugno 1993.

⁽⁴⁵⁾ *Ibidem*.

La rievangelizzazione contribuisce al risveglio della componente cristiana dell'identità delle nazioni europee. Nel pensiero di Papa Giovanni Paolo II, è importante che le nazioni uscite dall'esperienza comunista possano ricuperare pienamente e sulla base di una solida esperienza democratica la propria identità, per poter adeguatamente affrontare ed aderire al processo di integrazione europea.

Durante il viaggio in Portogallo (10-13 maggio 1991), Giovanni Paolo II affermava:

« Sia l'Oriente sia l'Occidente europeo, permeati della linfa vitale del cristianesimo, hanno necessità l'uno dell'altro per il reciproco arricchimento spirituale, affinché l'annuncio di Cristo si attui in ogni parte del Continente »⁽⁴⁶⁾.

Particolarmente denso di contenuti, in questo senso, è stato il primo viaggio compiuto nella Polonia post-comunista, nel 1991:

« Stiamo dando un esame della nostra umanità e del nostro cristianesimo, del nostro essere polacchi e del nostro europeismo. Superato il difficile esame del passato, bisogna superare quello del buon uso della libertà, dinanzi a prove nuove e spesso inattese »⁽⁴⁷⁾.

In questo senso, la « nuova evangelizzazione », tema centrale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa, deve portare anche a vivere in pieno la vita cristiana, comprese una viva sensibilità e l'osservanza della legge morale. Durante la sua quarta visita in Polonia, in particolare, il Papa ha voluto impostare la catechesi sui Comandamenti, illustrandoli uno ad uno, con riferimenti alle situazioni concrete.

« Che la scuola... e in essa la catechizzazione, la quale ha propri fini ben definiti (...) insegni, nella Polonia libera, alle giovani generazioni che "non si acquista la capacità di esercitare rettamente la libertà se non attraverso il retto uso della libertà" (...). Con l'insegnamento della religione (...) nella maggior parte dei Paesi europei, è legato un enorme contributo di energie e mezzi da parte della Chiesa e dei singoli Stati (...). Questo insegnamento merita di essere considerato

⁽⁴⁶⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 12 maggio 1991.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 10-11 giugno 1991.

un contributo primario alla costruzione di un'Europa fondata su quel patrimonio di cultura cristiana comune ai popoli dell'Ovest e dell'Est europeo»⁽⁴⁸⁾.

Al primo Ambasciatore d'Albania che presentava le Credenziali alla vigilia del viaggio del Santo Padre in quel Paese, diceva:

«nell'animo albanese, tuttavia, non si è mai spezzato il filo d'oro della fede, che ha resistito alla violenza delle persecuzioni e oggi torna a manifestarsi in tutto il suo vigore. L'attaccamento ai valori religiosi costituisce un solido punto di ancoraggio per la ricostruzione della rinnovata democrazia»⁽⁴⁹⁾.

I viaggi nella Repubblica Ceca (25-26 aprile 1997) e in Polonia (31 maggio - 10 giugno 1997) per commemorare il millennio del martirio di Sant'Adalberto «sono un'occasione perché non soltanto le nazioni visitate, ma l'intera Europa, dopo le macerie lasciate dai regimi totalitari del nazismo e del comunismo e contro il pericolo dell'imporsi di uno strenuo liberismo economicistico, rifletta sulla sua identità più profonda e riscopra le sue radici spirituali e culturali, di cui il cristianesimo è stato fattore determinante di umanizzazione e di civiltà per tutti i suoi popoli»⁽⁵⁰⁾.

Visitando la Germania riunificata dopo la caduta del Muro di Berlino (21-23 giugno 1996), il Papa lanciava un appello alla costruzione della nuova Europa:

«Senza la fede cristiana mancherà l'anima all'Europa. Noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dello spirito che unirà e plasmerà l'Europa futura. Questa è una grande sfida e una grande responsabilità che vogliamo e dobbiamo assumere seriamente superando i confini»⁽⁵¹⁾.

La memoria storica del passato, letto alla luce della sintesi religiosa e culturale tra fede cristiana e cultura, ispira la costruzione attuale dell'Europa e invoca una rievangelizzazione intesa a risvegliare

⁽⁴⁸⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 8 giugno 1991.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 23 aprile 1993.

⁽⁵⁰⁾ GIOVANNI MACCHI, s.j., *Nel millennio del martirio di Sant'Adalberto*, «La Civiltà Cattolica», 1997, II, 502.

⁽⁵¹⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 22 giugno 1996.

la fede e a fornire nuove basi per l'uso della libertà, della democrazia e della solidarietà. Accennando alle ricche radici spirituali del Paese, durante il viaggio in Francia (19-22 settembre 1996) per commemorare il battesimo di Clodoveo, il Papa ha detto:

«È un bene che, senza confusione e in funzione della sua sensibilità e delle sue credenze, la Francia voglia ricordare uno dei momenti significativi delle sue origini (...). Fa onore alla Francia superare le legittime differenze di opinione per ricordare che il battesimo di Clodoveo fa parte degli eventi che l'hanno modellata. È bene che i cittadini in un Paese possano fare riferimento alla loro storia, celebrando i valori che i loro antenati hanno vissuto e che rimangono al contempo un fondamento per la loro vita presente e un orientamento per il loro futuro»⁽⁵²⁾.

Nel suo ultimo viaggio in Germania (21-27 giugno 1996), il Papa ribadiva la centralità dell'essere Chiesa anche in una società moderna e pluralista:

«Come Chiesa dobbiamo percepire in modo più intenso il compito di essere la coscienza morale della società. Come cristiani dobbiamo diventare nuovamente "sale della terra" e "luce del mondo"»⁽⁵³⁾.

Ed in Slovenia (17-19 maggio 1996), osservava che mentre il popolo sloveno:

«cerca di liberarsi gradualmente delle negative conseguenze di un'ideologia totalitaria che lo ha fortemente condizionato»,

va posta una speciale vigilanza per non assorbire un'altra ideologia non meno pericolosa: quella del «liberalismo sfrenato»⁽⁵⁴⁾. La ricerca di nuove forme di incontro tra Vangelo e cultura è opera dei laici, ma anche degli ecclesiastici, come spesso avvenne nella storia:

«La Chiesa in Slovenia, come in tutti i Paesi del mondo, ha bisogno della forza divina dello Spirito per proseguire l'o-

⁽⁵²⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 20 settembre 1996.

⁽⁵³⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 24-25 giugno 1996.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 19 maggio 1996.

pera della nuova evangelizzazione (...). Nelle prove a cui, lungo i secoli, il popolo sloveno è stato ripetutamente sottoposto, i Pastori della Chiesa non hanno mancato di farsi presenti per annunciare il Vangelo della vita e difendere la dignità e gli inalienabili diritti di ogni uomo. Ciò si è verificato con ancor più grande coraggio in anni a noi vicini, durante il fascismo, il nazismo e il comunismo. Come non ricordare l'eroico esempio di intrepida dedizione di vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, che con profonda fede nella Provvidenza divina hanno condiviso la sorte del popolo di Dio? E come non far menzione dell'azione svolta da molti sacerdoti, consacrati e consacrate, oltre che nel campo religioso e umanitario, anche in quello della cultura, della scuola, della scienza, dell'economia? »⁽⁵⁵⁾.

B) *Dimensione socio-politica: impegno etico e solidaristico dei cristiani.*

In visita ai Paesi baltici (4-10 settembre 1993), Giovanni Paolo II proponeva la *dottrina sociale cristiana come base per l'impostazione delle nuove società postcomuniste*. Nel discorso all'Università di Riga, il Papa aveva parlato dell'«anima di verità del marxismo»⁽⁵⁶⁾, riferendosi al duro sfruttamento cui il capitalismo aveva sottoposto il proletariato agli albori della società industriale, per altro, condannato anche dalla Chiesa. Nell'ambito di questo sfruttamento si era sviluppata una forte corrente di solidarietà tra i lavoratori: questa era l'anima di verità e non la contrapposizione dialettica, la lotta di classe. Tuttavia, continuava il Papa:

«Dopo il fallimento storico del comunismo, non ho esitato a sollevare seri dubbi sulla validità del capitalismo»⁽⁵⁷⁾.

E, in questo contesto, il Papa rimanda alla base dottrinale già posta nella *Centesimus Annus*, nella quale parlava di:

«un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di pro-

⁽⁵⁵⁾ *Ibidem.*

⁽⁵⁶⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 11 settembre 1993.

⁽⁵⁷⁾ *Ibidem.*

duzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia (...) un sistema in cui la libertà del settore dell'economia è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso»⁽⁵⁸⁾.

Non sono mancati, in quest'ultimo decennio, vari riconoscimenti e riferimenti alle proposte della dottrina sociale cristiana, da parte di governanti e politici, o Organizzazioni internazionali. Basti pensare ai riferimenti espliciti fatti nella Conferenza internazionale sullo sviluppo, tenutasi a Copenaghen nel 1995.

A Lubaczòw, cittadina polacca sulla frontiera con l'Ucraina, il Papa ricordava, nel '91, il voto del re Casimiro «prometto e faccio voto che, raggiunta una volta la pace con tutti gli Stati, adopererò ogni mezzo per liberare il popolo del mio regno da ogni peso ingiusto e da ogni oppressione». Applicando questa promessa al tempo presente, il Papa affermava:

«La riforma economica che viene attuata nella nostra patria dovrebbe essere accompagnata dalla crescita del senso sociale, da una sempre più generale sollecitudine per il bene comune, dal notare i più poveri e i più bisognosi, e anche dalla benevolenza verso gli stranieri che vengono qui in cerca di pace»⁽⁵⁹⁾.

Nel discorso del gennaio 1991 ai diplomatici accreditati presso la Santa Sede, Giovanni Paolo II propose di dedicare l'intero anno alla solidarietà:

«Se il 1990 è stato l'anno della libertà, il 1991 dovrà essere l'anno della solidarietà!». Giacché, affermava il Papa: «Nulla sarà più dannoso per l'equilibrio dell'Europa — si dovrebbe addirittura dire per la preservazione della pace nel continente — che una nuova dualità: l'Europa dei ricchi contrapposta all'Europa dei poveri; le regioni moderne contrapposte alle regioni arretrate. La cooperazione tecnica e culturale deve andare di pari passo con dei progetti econo-

⁽⁵⁸⁾ Cfr. *Centesimus Annus*, 42.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 3-4 giugno 1991.

mici comuni. Ciò presuppone che i Paesi europei, abituati a pensare e a produrre liberamente, abbiano una certa comprensione riguardo a partners che, purtroppo, sono stati costretti per più di mezzo secolo a subire le costrizioni di sistemi in cui la creatività e l'iniziativa erano state considerate sovversive (...). Nel momento in cui il continente europeo si impegna a ritrovare la propria dimensione, è di primaria importanza che, con la solidarietà di tutti, queste nazioni siano aiutate a rimanere fedeli alle loro tradizioni e al loro patrimonio» (60).

In Europa, gli anni novanta sono stati inaugurati all'insegna di forti aspirazioni all'*autodeterminazione dei popoli*, intrecciate col risveglio dei nazionalismi e con aggressive spinte separatiste, spesso accompagnate da sentimenti di discriminazione razzista e di cosiddetto «egoismo» sociale ed economico: basti pensare, a cominciare dall'Est, ai conflitti nel Caucaso; alla triste vicenda della Cecenia; alla separazione della Cecoslovacchia in due Repubbliche indipendenti ed autonome; alle tensioni tra Ungheria, Romania e Slovenia per questioni di minoranze etniche; al grande conflitto nei Balcani, non ancora sopito; al fenomeno del leghismo italiano; alla trasformazione del Belgio in Paese federale; e, infine, alle ormai annose rivendicazioni violente nell'Irlanda del Nord e nella regione basca della Spagna.

Il Papa e la Santa Sede, nell'accezione qui adottata, sono spesso intervenuti con messaggi, appelli, azione diplomatica diretta e indiretta, attraverso, cioè, iniziative a carattere religioso ed ecumenico.

Per il conflitto nei Balcani, in particolare, vale la pena di scorrere i tre Quaderni de *L'Osservatore Romano* (61) e l'ottimo studio presentato da S.E. Mons. Jean-Claude Périsset, il mese scorso, in oc-

(60) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 13 gennaio 1991.

(61) *La crisi iugoslava*, in Quaderni de «*L'Osservatore Romano*», collana diretta da Mario Agnes, n. 18, Libreria Editrice Vaticana, 1993.

L'azione della Santa Sede nel conflitto bosniaco, in Quaderni de «*L'Osservatore Romano*», collana diretta da Mario Agnes, n.25, Libreria Editrice Vaticana, 1994.

La Santa Sede per la Pace nei Balcani, in Quaderni de «*L'Osservatore Romano*», collana diretta da Mario Agnes, n.33, Libreria Editrice Vaticana, 1996.

casione del Colloquio sui vent'anni di diplomazia pontificia sotto Giovanni Paolo II⁽⁶²⁾.

C) *Ecumenismo e riconciliazione religiosa.*

I mutamenti intervenuti nell'Europa Centro-Orientale dall'89 in poi e le nuove leggi sulla libertà religiosa hanno reso possibile la riorganizzazione della Chiesa cattolica di rito latino in diverse nazioni, nonché la ripresa della vita e dell'attività normale per le Chiese cattoliche di rito bizantino in quei Paesi in cui erano state soppresse. Nel 1991 venne ricostituita la gerarchia cattolica nei territori della Russia sovietica, con due Amministrazioni Apostoliche facenti capo a Mosca e Novosibirsk. In Bielorussia, sempre nello stesso anno, venne eretta la Metropolia di Minsk-Mohilev, con Grodno e Pinsk come suffraganee. Il Cardinale Lubachivsky, Arcivescovo Maggiore di Leopoli degli Ucraini, ristabilì la sua sede in Ucraina, e quella Chiesa venne riorganizzata con quattro suffraganee e nuovi Vescovi. In Polonia, la diocesi greco-cattolica cessò di esser suffraganea dell'Arcidiocesi latina di Varsavia e si costituì in metropolia di Przemysl con la suffraganea Wroclaw- Gdansk dei bizantini. Nella Repubblica Ceca venne eretto l'Esarcato apostolico per i fedeli di rito bizantino e in Slovacchia l'Eparchia di Presov e l'Esarcato Apostolico di Kosice. In Romania, la Chiesa di rito bizantino, uscita dalla clandestinità, cominciò a riorganizzarsi dandosi propri Vescovi.

«Ma nel corso di tale processo di riorganizzazione della Chiesa cattolica — scriveva Papa Giovanni Paolo II ai Vescovi d'Europa, il 31 maggio 1991 — a motivo anche delle ferite lasciate dalle tristi esperienze del passato, si sono, purtroppo, manifestati problemi e tensioni tra cattolici ed ortodossi, in particolare per quanto riguarda la proprietà e l'uso dei luoghi di culto già appartenenti alle Chiese cattoliche di rito bizantino, i quali, a suo tempo furono confiscati dai rispettivi Governi e, in parte, concessi alle Chiese ortodosse. La controversia per i luoghi di culto ha avuto ripercussioni non favorevoli anche all'interno del dialogo teologico fra la

(62) Cfr. Périsset Jean-Claude, *Le Pape face à un point chaud de l'Europe: la Yougoslavie*, Colloque «20 ans de diplomatie pontificale sous Jean-Paul II», Roma, 13-14 novembre 1998 (dattiloscritto).

Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, che pure proseguiva il suo cammino ormai decennale in modo fecondo»⁽⁶³⁾.

L'attività pastorale della Chiesa cattolica che «non può non rispettare la libertà di coscienza e il diritto che ciascuno ha di aderire, se vuole, alla Chiesa cattolica»⁽⁶⁴⁾, fu presto e in molti casi accomunata agli eccessi di zelo che possono essersi verificati da entrambe le parti, portando così ad una facile quanto insidiosa accusa di proselitismo, la quale ha costituito e continua, purtroppo, a rappresentare la pietra d'inciampo dei rapporti ecumenici tra cattolici ed ortodossi.

Di fronte a tali tensioni e minacce sul cammino dell'ecumenismo, Papa Giovanni Paolo II inviò la succitata lettera ai vescovi d'Europa, raccomandando il dialogo come «strumento più adatto... in questi casi di vertenze piuttosto contingenti e pratiche». Il 1° giugno 1992, la Commissione Pro-Russia della Segreteria di Stato adottò una serie di linee pratiche e di principi guida destinati ai vescovi ed agli operatori pastorali cattolici nei territori a maggioranza ortodossa, ispirati al seguente criterio fondamentale: «L'attività della Chiesa cattolica nei territori della Confederazione degli Stati Indipendenti, profondamente segnati dalla presenza e dall'azione della tradizione ortodossa e di quella armena, dovrà essere esercitata secondo modalità sostanzialmente diverse da quelle della missione "ad gentes"»⁽⁶⁵⁾.

Atteso il particolare legame che unisce le Chiese orientali ai rispettivi Stati, non meraviglia che le tensioni tra Chiese ortodosse e Chiesa cattolica siano state seguite da vicino da Governi e Parlamenti, come è il caso per la restituzione dei beni alla Chiesa greco-cattolica in Romania e per le ripetute lamentele, da parte degli ortodossi russi, contro un preteso «proselitismo» cattolico.

In Romania, un decreto presidenziale che ingiungeva agli ortodossi la restituzione, in determinati casi, di chiese ed edifici ai cattolici, non entrò mai in effettivo vigore; così come vana si rivelò la proposta di «legge Boila» in Parlamento, al fine di indurre le due Chiese a rispettare alcuni criteri fondamentali nella redistribuzione

(63) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 12-13 giugno 1991.

(64) *Unitatis Redintegratio* n. 4.

(65) Cfr. Pontificia Commissione «Pro-Russia», *Principi generali e norme pratiche per coordinare l'evangelizzazione e l'impegno ecumenico della Chiesa Cattolica in Russia e negli altri Paesi della CSI*, 1° giugno 1992, n. 7 (originale francese dattiloscritto).

e nell'uso comune degli edifici di culto. Infine, in entrambe le Chiese prevalse la buona volontà a mettere le rispettive rivendicazioni su un tavolo di dialogo, tralasciando la polemica che spesso si è anche tradotta in zuffa, sgarbi, e vere e proprie aggressioni. Sicché dal 28 ottobre scorso si è messa al lavoro una Commissione mista che non avrà un cammino spedito nè breve, ma che tuttavia, sembra offrire buone garanzie di successo⁽⁶⁶⁾.

Per quanto attiene al preteso proselitismo cattolico in Russia, il Segretario della Santa Sede per i Rapporti con gli Stati, dopo aver incontrato il Patriarca Alessio II, il 28 giugno 1998, a Mosca, dichiarò: «Il Patriarca ha parlato di questo problema avendo innanzitutto in mente le sette protestanti, in nessun caso la Chiesa cattolica. Io, da parte mia, ritenevo mio dovere di specificare a Sua Santità che il proselitismo in nessun caso entra nei fini della Chiesa cattolica»⁽⁶⁷⁾.

Ancora, a riguardo della questione del proselitismo, così come viene sollevata nell'Europa orientale, c'è da osservare che la Chiesa cattolica è vivamente interessata a chiarire ogni aspetto della vicenda, sia per ovviare agli eccessi di zelo e agli eventuali malintesi che si possono verificare, sia, poi, per superare un insidioso concetto di libertà di religione, come se esso appartenesse ad un territorio più che non alle persone. Concetto che in altri tempi venne tollerato solo per far tacere le armi di una lunga e dissanguante guerra di religione, ma che oggi non appare più consono nemmeno alla moderna filosofia dei diritti dell'uomo.

Nell'ultimo decennio, la Santa Sede, con riferimento agli accadimenti europei, ha spesso esplicitato la propria convinzione che la re-

⁽⁶⁶⁾ Nell'udienza generale del mercoledì 28 ottobre 1998, Papa Giovanni Paolo II raccomandava l'iniziativa alle preghiere dei fedeli - Cfr. *L'Osservatore Romano*, 29 ottobre 1998, e Laure Hinckel, *Gréco-Catholiques et orthodoxes ont franchi un pas significatif vers la paix*, «La Croix», 1-2 novembre 1998.

⁽⁶⁷⁾ Cfr. *L'Archevêque Tauran à Moscou*, in «La Pensée russe», Paris, 28 juillet 1998, p. 20.

A questo proposito giova ricordare quanto affermava la succitata Commissione «Pro-Russia»: «Non si può chiamare “proselitismo” il fatto che intere comunità (con a capo i loro sacerdoti) — che durante gli anni di soppressione e di persecuzione della Chiesa “greco-cattolica” furono costrette a dichiararsi ortodosse per sopravvivere — abbiano dichiarato, adesso che hanno riconquistato la libertà, la loro appartenenza alla Chiesa “greco-cattolica”. Si è trattato di una libera iniziativa presa da popolazioni che, prima del 1946, professavano apertamente la loro fede cattolica» (*Ibidem*, n. 8).

ligione non è fattore di divisione o di guerra, ma essa comporta uno sforzo costante verso l'unità delle diverse Chiese e confessioni cristiane, il mutuo rispetto e la collaborazione tra le grandi religioni e il dialogo religioso in favore della pace: non solo dialogo teologico, ma reciprocità, mutuo rispetto, collaborazione, per favorire un'armoniosa convivenza. Basti pensare allo storico incontro di Assisi, nel 1986; alla strategia della preghiera per i Balcani; alla collaborazione ed alle preoccupazioni ripetutamente espresse per la piena convivenza di diverse comunità religiose in Bosnia; agli appelli alla riconciliazione con gli ebrei, costantemente lanciati da Papa Giovanni Paolo II nei suoi viaggi in Polonia, in Austria, in Germania, in Francia.

D) *Integrazione europea.*

Nei suoi viaggi, il Santo Padre richiama costantemente alle radici religiose e culturali delle nazioni, nella convinzione che il loro risveglio porti ad una piena presa di coscienza dell'identità nazionale e, sulla base di strutture democratiche, la apra all'integrazione europea.

Il Papa non si è mai espresso sulle varie formule possibili di integrazione europea, lasciandone l'elaborazione alle parti interessate. Ha invece chiesto che il processo rispetti le identità nazionali e, in particolare, il patrimonio culturale e religioso nel quale esse affondano le proprie radici. Rimane emblematico l'appello che il Pontefice lanciò in questo senso nell'omelia a Varsavia, il 9 giugno 1991:

«Scenda il Tuo Spirito! E rinnovi la faccia della terra. Di questa terra! A questa terra, a questa terra polacca in mezzo all'Europa, terra segnata dalla tradizione della propria matrice europea. Lo ripeto ancora una volta perché all'interno e all'esterno si abusa di questo umiliante argomento che solo ora dobbiamo entrare nell'Europa. Invece dobbiamo riflettere bene sulla realtà europea e sull'essere europei. Bisogna ricordare che il focolaio della libertà è stato portato all'Europa da San Paolo (...). Bisogna cominciare da questa verità sull'Europa. E nello stesso tempo bisogna renderci conto che col passare del tempo, soprattutto nei tempi cosiddetti moderni, Cristo quale artefice dello spirito europeo, quale artefice della libertà che in Lui affonda la sua radice salvifica, è stato messo tra parentesi e che si è andata formando un'altra mentalità europea, mentalità che sinteticamente possiamo esprimere in questa frase: "pensiamo e vi-

viamo come se Dio non esistesse". Certo, se Cristo è stato messo tra parentesi e forse addirittura completamente fuori, anche Dio non esiste più. Dio come creatore può esistere lontano: creatore, ma senza il diritto di intervenire nella vita dell'uomo, nella storia dell'uomo. Viviamo dunque come se Dio non esistesse. Anche questo fa parte dello spirito europeo. Della tradizione dell'Europa moderna. Dobbiamo riflettere molto a fondo sul molteplice significato dell'essere europei. Il Concilio Vaticano II si rendeva conto di quell'altro spirito dell'Europa. Non solo dell'Europa, nondimeno questo spirito ha qui la sua culla, qui in Europa, sul nostro continente, qui ha raggiunto anche i suoi culmini tragici che noi ricordiamo poiché appartengono a questo secolo (...). Se vogliamo quindi trovarci sul piano dell'umanesimo, per esempio dell'umanesimo europeo, occidentale o orientale, qualsiasi, dobbiamo ricordare che questo umanesimo si rivela pienamente in Cristo (...). Questa è la verità sull'uomo, la verità sull'uomo europeo. E noi, noi polacchi, questa verità sull'uomo non la possiamo tradire! »⁽⁶⁸⁾.

A Vilnius, in occasione della visita apostolica nel 1993, rivolgendosi al Corpo diplomatico accreditato in quella capitale, Giovanni Paolo II chiese che l'integrazione europea avvenga in un vero spirito di solidarietà continentale, senza discriminazioni:

« (...) sarà molto utile la presenza dei vari Stati dell'Europa centrale e orientale negli organismi internazionali che hanno una vocazione europea, come il Consiglio d'Europa o la Conferenza per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa. In contatto con gli altri paesi europei ed eventualmente con la loro collaborazione, si potranno stringere e rendere più duraturi i rapporti di buon vicinato stabiliti in seguito al pieno riconoscimento delle indipendenze nazionali da parte di tutti »⁽⁶⁹⁾.

Nell'ottica dell'Europa «a due polmoni», cara a Giovanni Paolo II, l'allargamento delle Organizzazioni regionali europee a tutto il Continente non è una mera estensione verso l'oriente euro-

⁽⁶⁸⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 10-11 giugno 1991.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 6-7 settembre 1993.

peo, ma anzitutto una « europeizzazione dell'intera area continentale ». Non si tratta, cioè, di estendere i parametri culturali e sociali dell'occidente alle Repubbliche dell'Europa centro-orientale, ma di integrare in una feconda osmosi le due « anime », i due « polmoni » dell'Europa, con quello « scambio di doni » di cui già avevano parlato i vescovi europei nel Sinodo del 1991. Così si è espresso il Papa nel discorso ai diplomatici accreditati a Vienna, in occasione del viaggio apostolico in Austria nel giugno 1998:

« Nella geografia europea l'Austria, che per molti decenni era rimasta un Paese di frontiera, è diventata "paese ponte". Fra pochi giorni ad essa toccherà la presidenza di turno nel Consiglio dell'Unione Europea. Perciò, Vienna, nel passato spesso centro focale della storia europea, diventerà il centro di molte speranze per quei Paesi che stanno avviando le trattative per entrare nell'Unione Europea. Auspicio che questi passi possano riuscire ad avvicinare l'oriente e l'occidente del continente: i due polmoni dei quali l'Europa non può fare a meno se vuole respirare. La diversità delle tradizioni orientali e occidentali promuoverà la cultura europea e costruirà, attraverso la memoria e lo scambio reciproco, la base per l'auspicato rinnovamento spirituale. Perciò si dovrebbe parlare non tanto di una "amplificazione verso oriente", bensì di una "europeizzazione" dell'intera area continentale »⁽⁷⁰⁾.

IV. *Libertà di religione.*

Ai tre capitoli di questa rapida panoramica sui rapporti tra la Santa Sede e gli Stati europei, visti soprattutto dall'ottica degli ambiti in cui si snodano i contatti, vorrei aggiungere una considerazione tutta particolare per il tema più importante e più caro alla Santa Sede: la promozione, la difesa e l'attività in favore di una effettiva libertà di religione.

Giovanni Paolo II aveva dedicato l'intero messaggio per la giornata mondiale della pace del 1988 al tema della libertà religiosa come « condizione per vivere insieme la pace ». In esso si legge, tra l'altro:

(70) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 26-27 giugno 1998.

« Anche nel caso in cui uno Stato attribuisca una speciale posizione giuridica ad una determinata religione, è doveroso che sia legalmente riconosciuto ed effettivamente rispettato il diritto di libertà di coscienza di tutti i cittadini, come pure degli stranieri che vi risiedono, anche temporaneamente, per motivi di lavoro od altri. In nessun caso l'organizzazione statale può sostituirsi alla coscienza dei cittadini, né sottrarre spazi vitali o prendere il posto delle loro associazioni religiose. Il retto ordine sociale esige che tutti, singolarmente e comunitariamente, possano professare la propria convinzione religiosa nel rispetto degli altri (...). L'autentica libertà religiosa richiede che siano garantiti anche i diritti derivanti dalla dimensione sociale e pubblica della professione di fede e dell'appartenenza ad una comunità "religiosa organizzata" (...). "Lo stesso rispetto della dignità della persona sembra richiedere che, quando sia discusso o stabilito, in vista di leggi nazionali o di convenzioni internazionali, il giusto modo dell'esercizio della libertà religiosa, siano coinvolte anche le istituzioni che per loro natura servono la vita religiosa" »⁽⁷¹⁾.

Venivano delineati, in filigrana, il programma e gli obiettivi che la Santa Sede avrebbe perseguito da allora in poi nel suo impegno per il rispetto e il consolidamento della libertà di religione in Europa.

Anzitutto, l'assicurazione del rispetto della libertà di religione⁽⁷²⁾ si pone tra i contributi più elevati che la Santa Sede possa dare agli Stati ed al Continente europeo.

« In un mondo come il nostro, in cui è raro che la popolazione di un paese appartenga a una sola etnia o a un'unica religione, è vitale per la pace interna e internazionale che il rispetto della coscienza di ciascuno sia un principio as-

⁽⁷¹⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 16 dicembre 1987.

⁽⁷²⁾ Si preferisce parlare di libertà di religione invece che di libertà religiosa, giacché, mentre questa può essere e facilmente viene intesa come sinonimo di libertà di coscienza, la prima formula include chiaramente anche le manifestazioni comunitarie e pubbliche dell'esercizio della libertà di religione. A questo proposito, si veda, tra altri, VINCENZO BUONOMO, *I diritti umani nelle relazioni internazionali. La normativa e la prassi delle Nazioni Unite*, Pontificia Università Lateranense, Mursia 1997, 180-185.

soluto — dirà il Papa al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede nel gennaio 1991 —. La Santa Sede si attende l'impegno di tutta la comunità internazionale affinché cessino questi casi di discriminazione religiosa che feriscono l'umanità e che sono in realtà un serio ostacolo alla continuazione del dialogo interreligioso, come anche alla collaborazione fraterna»⁽⁷³⁾.

Il concetto venne ribadito dallo stesso Pontefice che, qualche mese più tardi, nel corso della sua visita a Fatima metteva in guardia dai fondamentalismi religiosi, subdoli smantellatori delle identità culturali e della convivenza tra i popoli⁽⁷⁴⁾.

Inoltre, la Santa Sede chiede agli Stati:

— di voler riconoscere tale diritto con strumenti legali non solo in favore dei cittadini, ma anche per gli stranieri che risiedono nel Paese per ragioni varie;

— di garantire anche i diritti derivanti dalla dimensione sociale e pubblica della professione di fede e dell'appartenenza ad una comunità religiosa organizzata;

— di coinvolgere le istituzioni religiose interessate nella redazione di leggi nazionali o di convenzioni internazionali in materia di libertà religiosa.

Alla seconda Conferenza sulla dimensione umana dell'allora Conferenza, oggi Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), Mons. Angelo Sodano, ancora Segretario per i Rapporti con gli Stati, motivava l'insistenza della Santa Sede sulla libertà di religione nella convinzione che essa «è nella società una libertà-test per tutte le altre libertà» e che, alla stregua di tutti gli altri diritti e libertà fondamentali, essa non è concessa dallo Stato, ma si impone come principio generale dell'assetto giuridico e amministrativo statale, derivante dalla dignità della persona umana⁽⁷⁵⁾.

Alla riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri dei Paesi membri dell'OSCE, il 26 marzo 1992, Mons. J-L. Tauran affermava l'interesse della Santa Sede per il tema della

⁽⁷³⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 13 gennaio 1991.

⁽⁷⁴⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 15 maggio 1991.

⁽⁷⁵⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 8 giugno 1990.

libertà religiosa in Europa e aggiungeva che essa non avrebbe mancato, ad ogni successivo incontro, di rilevarne i progressi, ma anche di segnalarne le deficienze. E, dopo aver menzionato i passi in avanti compiuti dalle legislazioni europee nell'effettivo rispetto di tale libertà, elencava alcune preoccupanti zone d'ombra:

«Je pense, entre autres, aux communautés catholiques qui n'ont pas de lieux de culte et auxquelles n'ont même pas été restituées les églises qui hier leurs avaient été confisquées. Le Saint-Siège dialogue, par exemple, avec les autorités russes, avec l'espoir d'aboutir, en vue de la restitution de deux églises à Moscou où, pour le moment, des milliers de catholiques n'ont qu'un seul lieu de culte à leur disposition: l'église nationale française. De même, les croyants n'ont pas partout un accès facile et suffisant aux mass média, tant à l'Ouest qu'à l'Est de notre continent. La tâche des Eglises dans la transmission de la foi aux nouvelles générations, je pense à l'enseignement de la religion, est souvent rendue difficile, par des dispositions pratiques qui ne considèrent que certains aspects, certes valables, mais partiels, de la vie sociale; et là aussi tant à l'Est qu'à l'Ouest. Ailleurs, des normes législatives concernant les minorités et l'usage de leur langue propre limitent la célébration du culte pour ces communautés de fidèles, sans pour cela transformer les assemblées liturgiques en facteurs de division ou instruments d'un nationalisme militant. Pour sa part, l'Eglise catholique est d'avis que les minorités présentes de manière stable ou provisoire, comme le cas des immigrés, à s'insérer dans le contexte social majoritaire du pays qui les accueille, sans oublier leur identité propre. Pour un catholique, en tout cas, diversité signifie, avant tout, richesse à partager. Sans la liberté religieuse pleinement et effectivement assurée, il ne saurait y avoir de véritable démocratie en Europe»⁽⁷⁶⁾.

Particolarmente sensibile all'esigenza, da parte delle nuove Repubbliche, di recuperare la loro identità attraverso un proprio cammino democratico, Giovanni Paolo II — rivolgendosi al mondo della cultura a Maribor, Slovenia, nel maggio 1996 — esplicitò anche un

⁽⁷⁶⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 27 marzo 1992.

altro importante fattore costruttivo della libertà di religione, quello della salvaguardia dell'identità di un popolo:

« Rispettare e conservare la fede ricevuta 1250 anni fa, riconoscere alla Chiesa il posto che le spetta nella vita pubblica, senza privarla dei mezzi necessari per lo svolgimento della sua missione, non è solo un'esigenza di giustizia in uno Stato di diritto, ma anche una delle condizioni per la salvaguardia della nostra stessa identità »⁽⁷⁷⁾.

Nel 1995, in seno all'OSCE, il Rappresentante della Santa Sede affermava:

« Les gouvernements ont un devoir spécial à faciliter la liberté de religion et le juste respect mutuel entre les diverses confessions: cet équilibre est essentiel pour une société pacifique où tous s'acceptent et veulent vivre ensemble. Dans une telle perspective, il apparait important que les minorités, y compris les minorités religieuses, soient acceptées et libres de se manifester »⁽⁷⁸⁾.

Contemporaneamente, la Missione della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa si adoperava perché nella Convenzione-quadro sulla protezione delle minoranze nazionali venisse inserito l'importante art. 8:

« Le Parti si impegnano a riconoscere ad ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale il diritto di manifestare la propria religione o le proprie convinzioni, nonché il diritto di creare istituzioni religiose, organizzazioni e associazioni »⁽⁷⁹⁾.

L'ultima decade di questo secolo che sta volgendo al termine ha registrato, tra l'altro, una rapida, capillare e talora anche aggressiva proliferazione di cosiddetti nuovi movimenti religiosi e sette. Alcune hanno posto e mantengono tutt'ora serie sfide all'integrità delle persone, dei nuclei familiari e talora anche all'ordine pubblico. Il fenomeno non

⁽⁷⁷⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 20-21 maggio 1996.

⁽⁷⁸⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 27 settembre 1995.

⁽⁷⁹⁾ *Convenzione per la protezione delle minoranze nazionali*, in « Aggiornamenti Sociali », XLVI, 3/1995, 227-238.

ha interpellato solo le Chiese e le grandi religioni, ma anche gli Stati, soprattutto quando confrontati con abusi ed infrazioni da parte di organizzazioni che operano al riparo della libertà religiosa. Alcuni Stati hanno adottato leggi speciali, che, per forza di cose, in casi del genere sono restrittive e tendono ad accomunare le religioni nella soggezione a tali norme, senza poter o voler operare adeguate distinzioni.

Di fronte ai progetti di legislazione intesa a far fronte al fenomeno, nel 1993, il Rappresentante della Santa Sede presso l'OSCE, nell'ambito di una riunione di Alti Funzionari osservava che:

« Les lois sur la liberté de religion ne doivent pas avoir pour postulat d'être des lois restrictives, mais au contraire de faciliter la vie du citoyen dans l'expression de sa foi et dans l'usage collectif de la liberté de religion. Ces mêmes lois ne doivent pas chercher à créer des contrôles préventifs de la part des autorités civiles »⁽⁸⁰⁾.

Nel Comitato direttore del Consiglio d'Europa per le questioni giuridiche, chiamato a dare un parere sull'iniziativa legislativa circa le sette e i nuovi movimenti religiosi, promossa dall'Assemblea Parlamentare dello stesso Organismo europeo, la Santa Sede si esprime piuttosto in favore del ricorso agli strumenti giuridici del diritto costituzionale e penale per i casi in cui si debbano assumere misure preventive o repressive di atti illeciti o delittuosi commessi sotto la protezione del principio della libertà di religione⁽⁸¹⁾.

Nei Paesi dell'Europa occidentale, il Santo Padre ed i suoi Collaboratori osservano a più riprese che la libertà di religione è fondamentalmente sancita con una adeguata legislazione⁽⁸²⁾. Tuttavia, viene rilevato con crescente preoccupazione l'affermarsi, a livello governativo e legislativo, di tendenze liberali inclini a considerare la religione una « questione privata » che va emarginata sia dalla vita pub-

⁽⁸⁰⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 3 ottobre 1993.

⁽⁸¹⁾ Cfr. Avis du CDCJ (Conseil de l'Europe) sur la recommandation 1178(1992) de l'Assemblée sur les sectes et les nouveaux mouvements religieux, 4 décembre 1992.

⁽⁸²⁾ Tra i numerosi interventi al riguardo, si possono utilmente consultare: Discorso in chiusura dell'incontro dei Vescovi tedeschi con la Curia romana, in *L'Osservatore Romano*, 16 gennaio 1990; Discorso al Corpo Diplomatico accreditato a Madrid, in *L'Osservatore Romano*, 18 giugno 1993; Risposta di Papa Giovanni Paolo II al Presidente Chirac all'aeroporto di Tours, in *L'Osservatore Romano*, 19 settembre 1996; Discorso all'Ambasciatore d'Italia, in *L'Osservatore Romano*, 5 settembre 1997.

blica, sia dalla cultura⁽⁸³⁾. Il Santo Padre è tornato costantemente sull'argomento in occasione dei discorsi al Corpo diplomatico, ogni inizio d'anno. Nel 1992 lamentava:

«Constatiamo persino in paesi dalla radicata tradizione cristiana, che le Chiese non trovano sempre aiuto e comprensione per i loro progetti e le loro realizzazioni. La scuola cattolica, per esempio, è talvolta più tollerata che considerata quale controparte nel progetto educativo nazionale. Chi potrebbe, ciononostante, negare il servizio che essa rende alla società, non fosse che per il suo contributo alla formazione della coscienza? Nelle scuole governative, l'insegnamento religioso viene troppo spesso emarginato. Se l'informazione è al tempo stesso un diritto, un dovere e un bene, dobbiamo senza dubbio congratularci per l'importanza e prestazioni dei mezzi di comunicazione sociale. Essi sono un fattore spesso decisivo nella maturità personale e sociale dell'uomo. Tuttavia, non è raro e questo è certamente riprovevole, che l'informazione religiosa venga ridotta al folklore o che la religione e le sue più nobili espressioni siano messe in ridicolo. Chi, oggi, potrebbe pensare all'Europa senza i cristiani? Sarebbe come privarla di una delle sue dimensioni portanti, come impoverire la sua memoria e dimenticare il ruolo determinante svolto dai cristiani nei cambiamenti sopraggiunti nel Centro e nell'Est dell'Europa nel 1989 e nel 1990»⁽⁸⁴⁾.

L'anno seguente, rilevando che «una società senza valori diventa rapidamente ostile all'uomo», ribadiva la disponibilità della Chiesa:

«a collaborare ad un autentico sviluppo morale delle società attraverso la testimonianza della sua fede, e a contribuire con la sua riflessione ed il concorso delle sue opere. Occorre

⁽⁸³⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 25 ottobre 1996. Il tema ha fatto l'oggetto di un simposio accuratamente preparato e condotto dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee nel 1996. Gli Atti sono pubblicati in «Religione: fatto privato e realtà pubblica. La Chiesa nella società pluralista», a cura di Aldo Giordano, EDB, Bologna 1997. Si veda, in particolare, il cap. 8, *Un pellegrinaggio per l'Europa: le esperienze delle Chiese in alcune nazioni europee*, 157-188.

⁽⁸⁴⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 12 gennaio 1992.

inoltre che le venga lasciato un posto nel dialogo pubblico: a volte si ha l'impressione di una volontà, da parte di alcuni, di relegare la religione nella sfera del privato, con il pretesto che le convinzioni e le norme di comportamento dei credenti sarebbero sinonimo di regressione o di un attentato alla libertà. La Chiesa cattolica, presente all'interno di ogni nazione della terra, e la Santa Sede, membro della comunità internazionale, non desiderano assolutamente imporre giudizi o precetti, ma solo offrire la testimonianza della loro concezione dell'uomo e della storia che sanno provenire da una Rivelazione divina. La società non può fare a meno di questo apporto originale senza impoverirsi e ledere il diritto di pensiero e di espressione di gran parte dei cittadini»⁽⁸⁵⁾.

A mo' d'esempio prendiamo le situazioni in Italia, Germania e Francia.

Accogliendo l'attuale Ambasciatore d'Italia, il 4 settembre 1997, Giovanni Paolo II rivendicava, come aveva fatto a varie riprese in altre occasioni, il trattamento della scuola privata cattolica nel quadro del rispetto del diritto e della libertà di religione⁽⁸⁶⁾.

In occasione dell'ultimo viaggio apostolico in Germania, il Papa riassume il dibattito, sorto e non ancora sopito, attorno al crocifisso nelle scuole, con la scultorea affermazione, «il diritto di libertà religiosa non è diritto ad impedire la religione»:

«La scuola è un'organizzazione non solo dello Stato ma della società. Nell'ambito scolastico, lo Stato ha una funzione di servizio ed ordinatrice, e la volontà dei genitori è da rispettarsi in maniera decisiva. Ciò che nella scuola è ricettivo in materia di valori, simboli, visione della vita, ciò che viene insegnato, è oggetto della decisione dei genitori e dei responsabili scolastici. Il diritto di libertà religiosa non è diritto ad impedire la religione»⁽⁸⁷⁾.

In Francia, dove la laicità è un dettato costituzionale, nel saluto al Presidente Chirac, a Tours, il 15 settembre 1996, Giovanni Paolo II affermò:

⁽⁸⁵⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 17 gennaio 1993.

⁽⁸⁶⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 5 settembre 1997.

⁽⁸⁷⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 26 giugno 1996.

«L'impegno nella società civile è per i cattolici un atteggiamento di speranza, una messa in pratica della loro fede personale, un servizio dell'uomo e una partecipazione alla comunione fraterna fra le persone, il cui fondamento è l'amore. Essi dunque prendono naturalmente parte alla vita pubblica ed esercitano la loro legittima responsabilità di cittadini promuovendo la libertà politica, favorendo la pace e aiutando ognuno a condurre "una vita veramente umana", come diceva il filosofo francese Jacques Maritain (*L'homme et l'Etat*, p. 57). Fedeli al Vangelo e all'esempio di Cristo, i cristiani sono, accanto ai loro connazionali, collaboratori a tempo pieno nella vita cittadina, cercando di agire con discrezione e generosità. La carità, la giustizia e il senso dell'altro sono la fonte ispiratrice e l'energia vivificante del loro impegno. Ecco perché la Chiesa si sente investita di una missione spirituale che le conferisce il dovere di ricordare, fra le altre cose, i valori che fondano la vita sociale, la vocazione dell'uomo e il carattere trascendente della persona umana, della quale è importante, in ogni circostanza, riconoscere la dignità. Essa invita anche tutti i cittadini a edificare insieme una società accogliente, lasciando a ognuno la libertà di scegliere i mezzi più appropriati per parteciparvi, nel rispetto del bene comune»⁽⁸⁸⁾.

Altri riconoscimenti o precisi punti deboli nella legislazione e nel rispetto della libertà religiosa, sono stati segnalati dallo stesso Pontefice a Rappresentanti diplomatici ed Autorità governative.

Al primo Ambasciatore della Slovacchia, Giovanni Paolo II affermava con soddisfazione:

«Anche per quanto riguarda le relazioni tra lo Stato slovacco e la Chiesa questo è un periodo carico di promesse e di sviluppi. Dal gennaio 1993 fino ad oggi, le disposizioni delle autorità della Repubblica riguardanti la Chiesa sono da valutare con favore. Sono state emanate importanti norme tese a ristabilire un regime di equità e di piena legalità. Penso, per esempio, alle leggi relative alla restituzione

⁽⁸⁸⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 16 settembre 1996.

dei beni ecclesiastici confiscati, all'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, e ad altre ancora»⁽⁸⁹⁾.

All'Ambasciatore della Romania, nel 1993, fece presente:

« Vous avez bien voulu faire allusion, Monsieur l'Ambassadeur, aux nouvelles dispositions prises dans votre pays quant à la liberté religieuse et à la réparation des injustices commises depuis 1949; le Saint-Siège apprécie les gestes qui ont été faits par votre Gouvernement. Il espère que d'autres problèmes non résolus trouveront une solution satisfaisante, fruit d'un dialogue persévérant et constructif entre les parties concernées. La majorité des chrétiens en Roumanie appartiennent à l'Eglise orthodoxe roumaine. Les catholiques, qu'ils soient de rite roumaine-byzantin ou de rite latin, bien que de différentes nationalités, notamment hongroise, souhaitent, comme par le passé, participer activement à la vie sociale, au développement sanitaire, à l'enseignement de la jeunesse qui est l'avenir de la nation, grâce à la reconnaissance bienveillante que leur réservent les autorités »⁽⁹⁰⁾.

Ed al successore, nel 1997, ricordava che solo una maturazione della sensibilità e dell'organizzazione democratica del Paese può dare garanzie per una adeguata applicazione della libertà di religione:

« En Roumanie, même si les orthodoxes sont majoritaires, les catholiques constituent une communauté vivante. Ils ont le souci de se mettre au service de leurs frères, par leurs engagements dans tous les domaines de la vie sociale. En particulier, par leurs réseaux caritatifs, signes de l'amour que le Christ a manifesté aux hommes de son temps, les communautés catholiques ont à coeur de venir en aide aux plus démunis, sans distinction de culture ou de religion. Elles n'ont ainsi d'autre désir que de soulager la misère et, en même temps, de contribuer à la solidarité et à l'entraide fraternelles entre tous les habitants du pays, qui favorisent l'unité nationale. D'autre part, les différentes entités catholiques locales s'attachent à former intellectuellement, morale-

⁽⁸⁹⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 4-5 luglio 1994.

⁽⁹⁰⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 9 giugno 1993.

ment et spirituellement les jeunes Roumains, pour qu'ils soient demain des acteurs et des partenaires dans la vie publique, respectueux de leur patrie, et qu'ils donnent un sens à leur vie personnelle et communautaire. Pour remplir cette tâche d'utilité publique, selon les principes énoncés par le Concile oecuménique Vatican II, l'Eglise a besoin que se développe une pratique authentique de la liberté religieuse, une véritable vie démocratique offrant à tous les mêmes possibilités d'initiatives et les mêmes chances, ainsi que la liberté d'action de ses ministres du culte. Car, la liberté de l'Eglise est un principe fondamental dans les relations de l'Eglise avec les Pouvoirs publics et tout l'ordre civil. En particulier, vu sa longue expérience de l'enseignement scolaire et universitaire, il importe que l'Eglise puisse maintenir et développer les propositions éducatives qui sont les siennes auprès de la jeunesse de Roumanie et offrir aux enfants et aux adolescents catholiques l'enseignement catéchétique auquel ils ont droit, comme leurs compatriotes des autres confessions religieuses. Dans cet esprit, je souhaite vivement que soient levés les obstacles à la restitution des biens nécessaires à la liberté de culte et de religion, biens qui appartenaient à l'Eglise catholique avant 1948 et qui lui furent pris injustement. Dans un avenir proche, grâce à la poursuite d'un dialogue constructif avec les Autorités civiles, j'ai confiance que les communautés catholiques pourront percevoir des signes concrets et positifs dans ce sens»⁽⁹¹⁾.

Ufficialmente i 110.000 cattolici della Grecia godono di libertà di religione, garantita dalla Costituzione. Tuttavia, la Chiesa cattolica non è ancora provvista di personalità giuridica; secondo il Codice Penale sono appena «tollerati» i culti «stranieri» — cioè, diversi dalla confessione ortodossa —; esiste l'obbligo di indicare l'appartenenza religiosa sulla carta d'identità: misura ritenuta discriminatoria nei confronti dei non-ortodossi. L'Arcivescovo di Atene nella lettera pastorale di Quaresima del 1995 lamentava l'orchestrazione di una campagna diffamatoria, perdurante ormai da qualche anno, nei confronti della Chiesa cattolica e del suo capo spirituale, il Papa⁽⁹²⁾.

⁽⁹¹⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 27-28 ottobre 1997.

⁽⁹²⁾ Cfr. *La situation difficile de l'Eglise Catholique en Grèce*, in «La Documen-

In Turchia, la Chiesa cattolica non ha ancora trovato il riconoscimento della personalità giuridica nell'ordinamento civile. In particolare, le comunità cattoliche, per quanto esigue e sprovviste di mezzi adeguati, desiderano mettersi al servizio dell'intera società. Allo scopo, occorre ancora superare tanti ostacoli che si frappongono alla piena attuazione dei loro diritti e libertà di religione. Alla presentazione delle Credenziali dell'Ambasciatore turco, nel 1995, Giovanni Paolo II osservò:

« Vous savez l'attachement de l'Eglise catholique à la liberté de la foi et de la pratique religieuse qui (...) est un droit non seulement pour les individus mais aussi pour les personnes lorsqu'elles agissent ensemble. Cette liberté fondamentale est pour tous les croyants une école d'humanité et de fraternité. Les catholiques de votre pays, bien que peu nombreux, ont le souci de s'engager pleinement dans la vie sociale, dans la construction nationale et dans le dialogue islamo-chrétien. Comme leurs frères musulmans, les catholiques de Turquie puisent leur dynamisme dans leur pratique religieuse spécifique, nécessaire à leur foi, au sein de communautés vivantes qui se réunissent régulièrement autour de leurs pasteurs. Il est souhaitable que l'on continue à oeuvrer pour la recherche d'une reconnaissance juridique toujours plus adéquate, dans le respect de la liberté religieuse et de la mission spécifique de l'Eglise catholique »⁽⁹³⁾.

tation Catholique», 7 mai 1995, n. 2115, 448-449. Allo stesso tempo, i Vescovi greci indirizzavano alle Autorità governative un Memorandum — cfr. *ibidem*, 449-452 —. Il testo rilevava che la legislazione nazionale in materia religiosa disattende in più punti il principio inviolabile della libertà di religione e di culto, con l'intento di proteggere la Chiesa ortodossa, considerata religione dominante, da ogni pericolo di proselitismo. Seguivano undici precisi rilievi accompagnati da altrettanti suggerimenti per una piena applicazione della libertà di religione: riconoscimento della personalità giuridica della Chiesa cattolica; erezione di chiese ed oratori esente dall'autorizzazione del Metropolita ortodosso; legalizzazione della fondazione di conventi e monasteri; libertà di istituzione di centri di istruzione e di formazione ecclesiastica, libertà di insegnamento della religione cattolica agli studenti cattolici nella scuola pubblica, libertà di istituire scuole cattoliche, agenzie caritative; libertà ai coniugi di matrimoni misti di educare i figli anche nella religione cattolica, libertà per gli ecclesiastici di rito bizantino di indossare l'abito proprio; soppressione dal Codice Penale del concetto di religioni tollerate; liberalizzazione del permesso di soggiorno e di lavoro per ecclesiastici e religiosi stranieri.

⁽⁹³⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 26-17 giugno 1995.

Due anni più tardi, in occasione della presentazione delle Credenziali del nuovo Ambasciatore di Turchia, il Papa ribadì:

«La liberté religieuse, qui inclut la liberté de culte et celle d'éduquer les générations futures dans la foi, est d'une importance fondamentale pour l'harmonie civique. C'est une condition pour que les groupes religieux minoritaires se considèrent comme des citoyens de plein droit de l'État et cela les encourage à prendre pleinement part au développement de la nation. Les membres de l'Église Catholique dans votre pays, bien que peu nombreux, sont fiers de leur héritage national et prennent très à coeur le bien de leur patrie»⁽⁹⁴⁾.

Ad un anno dalla transizione democratica, i Vescovi dell'Albania illustravano, in un appello alle Autorità, le iniziative della Chiesa cattolica in favore della società albanese, rese, però, precarie dalla mancanza di una adeguata legislazione in materia di libertà di religione, se non da veri casi di discriminazione nei confronti dei cattolici, soprattutto in alcune città⁽⁹⁵⁾. Al primo Ambasciatore d'Albania presso la Santa Sede, Giovanni Paolo II diceva:

«Il nuovo clima instaurato nella Repubblica albanese dopo la fine della tragica dittatura comunista ha permesso alla Chiesa Cattolica di avviare una significativa opera di evangelizzazione e di promozione umana, attraverso la riapertura delle Chiese, l'istituzione di nuovi centri pastorali, la fondazione di scuole e di dispensari, ed una rete di servizi promossi dalla Caritas. Perché tale azione a favore del Popolo albanese possa continuare ed incrementarsi auspico che, con il consenso di tutte le forze politiche, si giunga a redigere una nuova Costituzione ed una legislazione adeguata, nella quale sia offerta una base giuridica solida alle libertà umane fondamentali, tra le quali quella religiosa. È, altresì, noto il clima di tolleranza che da sempre caratterizza la convivenza nell'unico Popolo albanese di cittadini di fede diversa. Tale clima affonda le radici in una lunga consuetudine di rispetto reciproco tra i musulmani, gli ortodossi e i catto-

⁽⁹⁴⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 7 dicembre 1997.

⁽⁹⁵⁾ Cfr. *La mission de l'Eglise Catholique rencontre des sérieux obstacles*, in «La Documentation Catholique», 2 janvier 1994, n. 2085, 45-46.

lici, che costituiscono le tre religioni storiche dell'Albania. Possa questa preziosa eredità, gelosamente custodita, rappresentare una premessa importante per la ricostruzione materiale e spirituale dell'Albania»⁽⁹⁶⁾.

La legge che regola la presenza e l'attività delle confessioni e associazioni religiose in Russia, approvata dalla Duma il 19 settembre 1997, conteneva, nella sua prima versione cui il Presidente Elstin appose il veto, una serie di aspetti che disattendevano il pieno rispetto della libertà di religione, soprattutto nei confronti delle confessioni cristiane diverse da quella ortodossa e delle altre grandi religioni. Appena conosciuto il primo testo, anche Papa Giovanni Paolo II intervenne con una lettera al Presidente della Russia, chiedendogli di non firmarla, giacché essa non era rispettosa dei principi del diritto internazionale, affidava allo Stato la legislazione del funzionamento delle istituzioni religiose e non rendeva giustizia alla Chiesa cattolica laddove la escludeva dal gruppo di confessioni e religioni facenti parte del patrimonio del popolo russo⁽⁹⁷⁾.

* * *

Il tempo assegnato a questo intervento non mi consente di completare la presentazione con due altri capitoli che rivestono particolare importanza per le relazioni tra la Santa Sede e gli Stati europei nell'ultima decade del secolo. Si tratta della partecipazione al dibattito etico ed alla trascrizione giuridica dei valori, nonché della formazione della società umana, mediante la dottrina sociale.

L'espansione dei diritti, la proceduralizzazione del bene comune e la sensibilità per la democrazia, portata talvolta agli estremi, hanno innescato un processo di ripensamento dei valori etici tradizionali. In una società che sempre più fa prevalere la competizione democratica e la forza del numero dei voti anche in tema di diritti inalienabili, la Santa Sede continua, particolarmente nell'ambito internazionale, a far riferimento all'idea di una legge naturale accessibile a tutti.

Di fronte ai limiti degli attuali modelli di società nel comporre libertà politica, uguaglianza sociale e solidarietà, la dottrina della

⁽⁹⁶⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 23 aprile 1993.

⁽⁹⁷⁾ Cfr. JUAN GARCIA PEREZ, S.J., *La legge russa sulla religione*, «La Civiltà Cattolica» 1998, I, 293-299.

Chiesa nutre fiducia nella possibilità di affrontare creativamente le nuove sfide. Sui grandi temi sociali, come famiglia, scuola, bioetica, stato sociale, impiego, immigrazione, in non pochi Paesi europei la Chiesa locale motiva per molti il dibattito e la Santa Sede, a livello per lo più internazionale, si pone come istanza rilevante, con un discorso preciso e insistente.

Anche in questo campo, essa continua ad offrire il proprio contributo alla costruzione dell'Europa, rivitalizzando le imprescindibili componenti cristiane del Continente.

